



PARTITO DEMOCRATICO
PIEMONTE

IL PARTITO DEMOCRATICO PER UN'ITALIA GIUSTA

**sintesi del lavoro programmatico
sui principali temi dell'agenda
di governo per l'Italia**





INDICE

- 5 **PREMESSA**
- 6 **LAVORO, FISCO E SVILUPPO**
- 6 Nuovi contratti e ammortizzatori sociali
- 6 Lavoro giovanile
- 6 “Fisco 20, 20, 20”. Per un fisco equo ed efficiente
- 7 Riqualificazione e riduzione della spesa pubblica
- 7 Iniziative per la politica industriale
- 7 Debiti Pubblica Amministrazione
- 7 Piccole opere
- 7 IMU
- 7 **WELFARE, SERVIZI SOCIALI E TERZO SETTORE**
- 8 Contributi previdenziali
- 8 Diversamente abili
- 8 Servizio civile
- 8 Sostenere le famiglie
- 8 Infanzia e adolescenza
- 8 Anziani e società: nuove esigenze e nuovi servizi
- 9 Con lo sguardo delle donne
- 9 Il contrasto della povertà
- 9 **SANITA'**
- 10 Ospedale e territorio: da reparti specialistici a intensità delle cure
- 10 Riqualificare e riorganizzare le cure primarie
- 10 Puntare sulla prevenzione
- 10 Una nuova politica del farmaco
- 10 Federalismo e governance
- 10 I partiti fuori dalle nomine
- 11 **ENTI LOCALI**
- 11 Lavoriamo ad un disegno complessivo ed organico di riforma
- 11 Lo Stato dimagrisca a Roma e nei territori
- 11 Superiamo duplicazioni e confusioni
- 11 No alla frammentazione, sì all'unione delle forze
- 12 Distinguiamo poteri legislativi e funzioni amministrative
- 12 Semplifichiamo gli strumenti del governo locale
- 12 Assicuriamo la dimensione ottimale dei servizi
- 12 Il disegno delle nuove province
- 13 **SCUOLA E FORMAZIONE**
- 13 Una scuola sicura, aperta, inclusiva e di qualità
- 13 Un nuovo piano straordinario per un'educazione di qualità 0-6 anni
- 14 La scuola primaria: nessun bambino sia lasciato indietro
- 14 La valorizzazione dell'autonomia scolastica
- 14 Dispersione scolastica e orientamento
- 14 Istruzione e formazione professionale di qualità
- 15 Un piano straordinario per l'edilizia scolastica
- 15 **UNIVERSITA'**
- 15 Gli studenti al primo posto: orientamento, mobilità, diritto allo studio
- 15 Shock generazionale
- 16 Erasmus in Italia
- 16 Opportunità e responsabilità
- 16 Agenzia per la ricerca
- 16 Efficienza e investimenti
- 16 Piano strategico del sistema universitario italiano
- 16 Dalla fuga di cervelli all'attrazione e circolazione di cervelli
- 16 Promuovere la scienza e l'innovazione
- 16 **CULTURA**
- 17 I Beni culturali
- 17 Risorse e livelli territoriali
- 17 Autonomia e indipendenza
- 18 Lo spettacolo
- 18 Musica, prosa e danza
- 18 Professioni
- 18 Le industrie culturali e creative
- 18 Il cinema e l'audiovisivo
- 19 Le imprese dei beni culturali
- 19 **GIUSTIZIA E LEGALITA'**
- 19 Le emergenze della giustizia civile
- 19 Organizzazione
- 20 Processo telematico
- 20 Semplificazione
- 20 Investimenti
- 20 Magistratura onoraria
- 20 Concorsi
- 20 Impugnazioni
- 20 Prescrizione
- 20 Corruzione, impresa e legalità
- 20 Beni confiscati alle mafie
- 21 Emergenza carcere
- 21 Contro il sovraffollamento
- 21 **AMBIENTE E GREEN ECONOMY**
- 22 Efficienza energetica e fonti di energia rinnovabili
- 22 Legalità e controlli ambientali
- 22 Riciclo dei rifiuti
- 22 Il territorio è il principale patrimonio dell'economia verde
- 23 L'ambiente anche nel nuovo patto fiscale tra Stato e cittadini
- 23 **AGRICOLTURA**
- 23 Le agricolture: mercato globale e consumo locale
- 23 Ogm
- 23 L'industria alimentare: settore nevralgico del Made in Italy
- 23 Politiche agricole: tagli, omissioni e “distrazione”
- 24 Recuperare le emergenze dimenticate dal governo
- 24 Fondo solidarietà nazionale
- 24 Fondo per il settore lattiero caseario
- 24 **ITALIA, EUROPA, MONDO**
- 25 Un governo economico europeo
- 25 Costituire un fondo monetario europeo
- 25 Rafforzare e ampliare il patto di stabilità e crescita
- 25 Far crescere l'eurogruppo
- 25 Lanciare un piano europeo per il lavoro e la società della conoscenza
- 25 Creare nuove fonti di finanziamento dei beni pubblici europei: infrastrutture, energia e ambiente, ricerca
- 26 Completare il mercato interno
- 26 Un'autorità europea unica responsabile della vigilanza dei mercati finanziari
- 26 Riformare le politiche di coesione
- 26 Inclusione, lotta alla povertà, reddito minimo europeo
- 26 Europa attore globale
- 27 Integrazione e pace

Il materiale è a disposizione di quanti, sia nella campagna elettorale che nell'ordinaria attività di partito intendono organizzare iniziative di approfondimento e confronto.

Per ulteriori informazioni:

PARTITO DEMOCRATICO PIEMONTE

Via Masserano 6/a – 10152 Torino

Tel: 011/4407687 - 011/4546053 - Fax: 011 /5611535

info@pdpiemonte.it - www.pdpiemonte.it

PREMESSA

L'Italia sta vivendo il più grande periodo di crisi economica dal dopoguerra ad oggi. In realtà la "grande crisi" sembra essere la fase acuta di un lento declino che, avviatosi agli inizi del nuovo millennio, è esploso con tutta la sua forza negli ultimi due anni. Di sicuro non possono sfuggire le turbolenze avviate nel 2007 con la crisi del debito privato americano, trasformatesi presto in una crisi dell'economia reale in Europa, aggravata dalle forti manovre speculative sui debiti sovrani dei cd. PIIGS. Per quanto riguarda l'Italia i principali indicatori macroeconomici sono sotto gli occhi di tutti e parlano chiaro: la disoccupazione è oltre l'11% (2,9 milioni), mentre tra i giovani (15-24 anni) più di uno su tre cerca un lavoro e non lo trova. Alla fine dell'anno l'indice di produzione industriale è diminuito del 7,6% rispetto al 2011. La capacità produttiva inutilizzata è uno dei fattori che rappresenta un freno alle decisioni di investimento delle imprese, sulle quali pesano anche le difficoltà incontrate nell'accesso al credito bancario, soprattutto per quelle di piccola e media dimensione. Nel 2011 il tasso di inflazione è quasi raddoppiato rispetto all'anno precedente e l'aumento dei prezzi dei prodotti acquistati più frequentemente è stato particolarmente elevato. La debolezza della spesa per consumi è stata determinata da una progressiva riduzione del potere di acquisto delle famiglie, nonostante la riduzione della propensione al risparmio, attestatasi al valore più basso dal 1995. La quantità di beni e servizi prodotti e scambiati nel Paese (Pil) ammonta a circa 1.570 miliardi di euro (Istat), è calato del 2,0 % e in termini reali si colloca a livelli antecedenti al 2000. Ovviamente se il denominatore (Pil) diminuisce il suo rapporto con il debito, come certifica Eurostat, è salito al livello record del 123,7%, secondo dell'UE-27 dopo quello greco. A questi brevi e significativi indicatori si aggiungano i dati riportati da diversi anni dalla relazione annuale dal Censis, della Corte dei Conti e della Banca d'Italia che quantificano in 270 miliardi l'economia sommersa, in 120 miliardi all'anno il mancato gettito legato all'evasione fiscale, un importo superiore all'intera spesa per la scuola

o la sanità, in 140 miliardi il fatturato di mafia spa e in 60 miliardi il danno arrecato al Paese dalla corruzione. Infine la spesa pubblica italiana è eccessiva sia dal punto di vista quantitativo (oltre 700 miliardi – studio Giarda 2012) che inefficiente da quello qualitativo (scuola, università, ricerca sanità, trasporti, welfare sono importanti voci di spesa ma hanno ricadute negative sulla produttività del Paese). Ciò significa che gli italiani scontano un doppio spreco: essi ricevono servizi pubblici a un prezzo eccessivo e di qualità scarsa. Nonostante un quadro così sconsolante l'Italia rimane un grande Paese ricco e fortemente industrializzato. Rappresenta la terza economia dell'area euro e si colloca ancora nelle prime posizioni tra le potenze economiche mondiali. Il Partito Democratico conscio delle forti e grandi potenzialità del nostro Paese, per uscire dalla crisi e offrire agli italiani una prospettiva di benessere e prosperità propone innanzitutto di rimettere il lavoro al centro del proprio progetto e di riportare la dignità del lavoratore al centro della democrazia, in Italia e in Europa. Per queste ragioni il PD negli ultimi tre anni ha elaborato diverse proposte programmatiche. Fondamentali a questo proposito sono i documenti approvati nelle Assemblee Nazionali di Roma (2012-2011 e 2010), Varese (2010) e il Piano nazionale per le riforme presentato a Bruxelles nel maggio del 2011 (Liberalizzazioni e il Progetto alternativo per la crescita).

Ciò che unisce tutti questi documenti sono il lavoro e la crescita economica come leve di controllo della finanza pubblica e vie per lo sviluppo del Paese. Tenendo conto del vincolo delle risorse, in sintesi, la nostra è una visione radicalmente diversa da quella teorizzata dal governo di destra: non la ritirata dello Stato, sperando nella supplenza contrattuale delle categorie forti e nella compassionevole carità del dono per gli "ultimi"; ma uno Stato che sia efficiente, programmatore e regolatore forte di un complesso di prestazioni cui tutti hanno diritto ad accedere e che promuova una imprenditorialità diffusa nei soggetti di offerta pubblici, privati, non profit in funzione dei bisogni dei cittadini.

LAVORO, FISCO E SVILUPPO

Il Partito Democratico ha deciso di mettere al centro di un'Italia più giusta e migliore il lavoro perché oggi rappresenta una vera e propria emergenza civile nazionale: un tasso di disoccupazione ufficiale all'11,1 per cento, quasi due punti e mezzo in più rispetto all'8,7 del 2010. Una cassa integrazione che a fine 2012 ha raggiunto il miliardo e 90 milioni di ore autorizzate, dopo il miliardo e duecento milioni del 2010 e i 973 milioni dell'anno scorso con un potere d'acquisto delle famiglie che tra il 2008 e il 2011 si è ridotto del 5,2 per cento. Ad aggravare ulteriormente il quadro, come se non bastasse, quasi la metà di un'intera generazione cerca un lavoro ma non lo trova: la disoccupazione giovanile a fine anno era al 37,1%.

Infine aggiungendo ai di 2 milioni e 700mila disoccupati i cosiddetti scoraggiati, si arriverebbe alla cifra record di 4,3 milioni di persone inattive. E poi ci sono i dati sul numero complessivo di occupati, sulla nutrita pattuglia di lavoratori iscritti alle liste di mobilità, sull'esplosione dei contratti precari e sull'insufficienza degli ammortizzatori sociali che indicano l'esistenza di una vera e propria piaga da fronteggiare con la massima urgenza e determinazione. Una delle priorità del PD, oltre a quella di favorire la nascita di nuovi posti di lavoro, è la lotta precarietà del lavoro.

NUOVI CONTRATTI E AMMORTIZZATORI SOCIALI

Far convergere il costo degli oneri sociali complessivi sul lavoro dipendente intorno ad un livello intermedio tra quanto oggi viene versato per i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato e quanto invece viene versato per i lavoratori impiegati in contratti low cost (primo tassello di una complessiva riforma del sistema fiscale).

Introduzione di un salario o compenso minimo, determinato in riferimento agli accordi tra le parti sociali, per i lavoratori e le lavoratrici escluse dai contratti collettivi nazionali di lavoro.

Riforma degli ammortizzatori sociali. Devono riguardare tutti, non solo i lavoratori dipendenti. Adeguamento delle aliquote di finanziamento degli oneri sociali pagati dai datori di lavoro in relazione al numero dei dipendenti assunti con contratti a termine. Fissazione di un'indennità di conclusione dei contratti a carico dei datori di lavoro. Eliminare gli abusi restringendo il ricorso a tempi determinati e contratti atipici con regole più precise e tetti massimi d'utilizzo.

Il lavoro precario deve costare di più di quello stabile, perciò vanno regolati i compensi di tutti i lavoratori e devono essere più alti i contributi per chi assume utilizzando contratti a termine.

Il lavoro stabile deve costare di meno rispetto a quello precario. Per sostenere le imprese nella competizione vanno garantiti incentivi contrattuali, fiscali e contributivi per i percorsi d'inserimento legati alla stabilità e alla formazione.

Nessun lavoro senza tutele è un obiettivo raggiungibile attraverso l'introduzione di un'insieme di "diritti di cittadinanza" per la garanzia del reddito, la malattia, gli infortuni, il riposo psicofisico, la maternità, per tutte le forme

di lavoro comprese le imprese individuali.

Chiunque perde il lavoro deve essere aiutato. Si deve "universalizzare" l'indennità di disoccupazione per tutti i lavoratori, compresi autonomi e professionisti.

Inoltre va istituito un "reddito di solidarietà attiva" per combattere la povertà e l'esclusione sociale.

LAVORO GIOVANILE

No a tirocini per sostituire personale dipendente o per attività manuali ed esecutive. Deve essere limitato il numero di stage attivabili.

Gli stage devono essere regolati da una convenzione precisa. Deve essere garantita la formazione e devono essere istituite procedure ed albi di valutazione delle aziende e degli enti che svolgono tirocini.

Lo stagista deve avere una borsa di studio non inferiore a 400 euro e vanno garantiti i rimborsi delle spese.

Gli abusi gravi sono sanzionati con l'assunzione a tempo indeterminato e chi abusa di stage, tirocini e praticantato non può più utilizzarli.

S'istituisce il "contratto di praticantato" concordato tra le parti sociali. Sono regolati i permessi per lo studio, l'aggiornamento professionale, gli orari di pratica, il rimborso delle spese e i compensi. La pratica professionale può essere svolta durante il periodo di studi.

Va diminuita la burocrazia semplificando l'accesso al lavoro autonomo e professionale.

Bisogna facilitare l'attività di giovani e disoccupati finanziandoli nell'avvio e nella gestione della loro attività autonoma. Inoltre, vanno sostenuti esentandoli da imposte Irap e Irpef per i primi tre anni.

Promuovere il lavoro femminile con il finanziamento di apposite azioni positive e la costituzione di un Fondo nazionale per l'imprenditoria femminile.

Salvaguardare i lavoratori con dipendenza economica (come chi ha un committente prevalente) garantendo loro compensi equi, tutele sociali universali e ammortizzatori in caso di perdita del lavoro.

"FISCO 20, 20, 20" PER UN FISCO EQUO ED EFFICIENTE

Riduzione al 20 per cento dell'aliquota sullo scaglione di reddito più basso, oggi al 23 per cento e riforma delle detrazioni fiscali: oltre che per livello di reddito, si devono differenziare secondo le età (a vantaggio dei giovani e degli ultra-settantacinquenni, in particolare non-autosufficienti) e secondo le diverse responsabilità familiari.

L'introduzione dell'imposta negativa (nella realtà è un trasferimento di risorse) per affrontare il problema dell'incapacità, cioè di coloro che hanno redditi così bassi che non arrivano nemmeno a pagare le tasse e quindi nemmeno a godere degli sgravi fiscali (per carichi di famiglia, per produzione del reddito e così via).

Bonus per i figli dei lavoratori dipendenti, parasubordinati, indipendenti (autonomi, professionisti, imprenditori). Il bonus per i figli è di 3000 euro all'anno per ogni figlio. Viene introdotto gradualmente a cominciare dalla

fascia 0-3 anni.

Detrazione ad hoc per il reddito da lavoro delle donne in nuclei familiari con figli minori.

Riduzione al 20 per cento della tassazione del reddito ordinario d'impresa.

Innalzamento al 20 per cento dell'imposta sostitutiva sulle rendite finanziarie ed i redditi da capitale, ad esclusione dei titoli di Stato.

RIQUALIFICAZIONE E RIDUZIONE DELLA SPESA PUBBLICA

Va abbandonata la strada iniqua ed inefficiente dei tagli ciechi e riavviata e potenziata un'analisi approfondita di tutte le poste del bilancio pubblico attraverso processi di spending review. Bisogna intervenire sugli sprechi non anche sulle spese necessarie e produttive come si fa oggi.

Va realizzato, per ciascuna amministrazione centrale, un "piano industriale" di riorganizzazione che definisca obiettivi, risorse, tempi, modalità di verifica rendendo ordinario il benchmarking (l'indicazione del livello da raggiungere) dei servizi offerti ed efficace la valutazione dei risultati. Vanno rafforzati gli indicatori dell'efficienza delle diverse strutture pubbliche (uffici, scuole, ospedali, tribunali).

Vanno sviluppati meccanismi che consentano di valutare l'adeguatezza dell'entità complessiva di ciascuna voce di spesa.

INIZIATIVE PER LA POLITICA INDUSTRIALE

Rilancio e rifinanziamento di "Industria 2015", il programma di indicazioni, investimenti e ricerca sui setto-

ri di punta del paese avviato durante il governo Prodi e praticamente arenatosi per l'incapacità e la volontà del governo Berlusconi.

Riscrittura del decreto per gli incentivi fiscali alle fonti rinnovabili di energia

Riavvio della strategia di liberalizzazione dei servizi, con priorità alla liberalizzazione della distribuzione di carburanti, settore bancario ed assicurativo, delle libere professioni e dei farmaci. (Il Pd ha presentato oltre 20 proposte di possibili liberalizzazioni capaci di dare una spinta alla crescita del paese).

DEBITI PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Liquidità per dare respiro alle imprese con un piano di 50 miliardi in 5 anni per il pagamento dei debiti della Pubblica amministrazione verso le imprese.

La misura sarà finanziata con l'emissione di titoli ad hoc sul modello dei Btp Italia

PICCOLE OPERE

Investimenti con un grande piano di piccole opere: 7,5 miliardi di euro in tre anni per mettere in sicurezza scuole e ospedali. Con meno spese per i caccia-bombardieri, fondi strutturali europei e sgravi fiscali per i privati che investono

IMU

Il Partito Democratico propone l'esenzione dal pagamento dell'IMU sulla prima casa per quanti ad oggi abbiano pagato fino a 500 euro

WELFARE, SERVIZI SOCIALI E TERZO SETTORE

La crisi economica ha avuto un impatto negativo amplificato sulla società italiana, in termini di erosione degli standard di vita e di accentuazione dell'incertezza circa le prospettive individuali e familiari. Il fatto è che il nostro Paese sconta gli effetti di un prolungato periodo di bassa crescita e i pesanti ritardi accumulatisi nel decennio trascorso - salvo la temporanea inversione di tendenza avviata dal governo Prodi nel 2006-2007 - nello sviluppo di politiche sociali adeguate a conseguire gli obiettivi della strategia di Lisbona.

La situazione è ora aggravata dai drastici tagli ai servizi e al Fondo per le politiche sociali disposti dal governo di destra e dal governo Monti. Si sta così compromettendo il futuro del Paese: il sistema di welfare è uno strumento decisivo per affrontare le nuove sfide economiche e sociali che l'Italia ha di fronte, attraverso una rete di servizi e di prestazioni che generalizzino la titolarità dei diritti, offrano opportunità assicurative che il mercato da solo non è in grado di fornire, diano a tutti la possibilità di partecipare alla vita lavorativa e alle relazioni sociali, promuovano la formazione e l'accrescimento del capitale umano

- fattore chiave per la crescita delle economie avanzate - all'interno delle imprese e dei corpi sociali intermedi.

Ci sono almeno due trend strutturali di lungo periodo, da tempo all'opera, che hanno fatto emergere già prima della crisi nuovi problemi sociali in Europa e in Italia: il processo di invecchiamento della popolazione europea e i processi migratori. A questi bisogna aggiungere i nuovi fattori di sofferenza sociale: la tensione tra flessibilità del lavoro richiesta dalle imprese e domanda di prospettive stabili di reddito e occupazione; la precarietà del lavoro per i giovani e l'obsolescenza delle qualifiche per i lavoratori anziani; la polarizzazione nella distribuzione del reddito e il fenomeno dei lavoratori poveri e dei neet (not in education, employment or training); il peso crescente che ricade sulla famiglia come ammortizzatore delle cadute di reddito dei suoi componenti e più in generale le tensioni cui sono ormai sottoposte le famiglie e che sta determinando un allentamento dei legami familiari; le difficoltà per i giovani nel formare nuove famiglie; l'incidenza sul reddito familiare dei costi per la casa; le problematiche della non autosufficienza che, con l'invecchiamento, inve-

stono una quota crescente della popolazione determinando un maggiore carico di cura.

In questo quadro il nuovo sistema di welfare deve guardare al cittadino come soggetto inserito in una rete di relazioni sociali. Ed è per questo che il nuovo welfare deve puntare sulle relazioni di comunità alle capacità di iniziativa dei soggetti del terzo settore, dal volontariato all'impresa sociale, dal ruolo fondamentale della famiglia come luogo di relazioni affettive, formative, solidali, al più ampio contesto di relazioni sociali in cui le persone interagiscono.

È indispensabile che nel sistema del welfare oltre alla presenza del pubblico e del privato si avvii una presenza del civile, perché un welfare civile è il fondamento di una sussidiarietà realmente praticata.

CONTRIBUTI PREVIDENZIALI

Copertura con contributi figurativi dei periodi di interruzione involontaria del lavoro e ricongiunzione senza oneri dei contributi versati a diverse gestioni (totalizzazione) in modo da sostenere la costruzione da oggi di carriere contributive che garantiscano ai giovani una pensione adeguata da anziani; forme di integrazione dei trattamenti pensionistici futuri finanziate dalla fiscalità generale ma coerenti con la logica del sistema contributivo.

Garanzia di un livello minimo decoroso della pensione anche per quanti non fossero in grado di costruirsi una pensione dignitosa, assicurando che comunque i contributi versati contribuiscano a migliorare il trattamento pensionistico.

DIVERSAMENTE ABILI

Garanzia per i giovani con disabilità di una piena integrazione sociale, educativa e lavorativa con i loro coetanei a partire dalle misure che rendano effettivo il diritto allo studio fino ad un inserimento lavorativo così come previsto dalla normativa vigente.

Una rete di servizi di sostegno alle persone disabili, rendendo effettive ed esigibili le prestazioni ed i servizi previsti dalla normativa vigente, per rispondere ai bisogni con un approccio integrato sociosanitario attraverso interventi domiciliari, centri diurni e residenziali, servizi di trasporto e attività di integrazione e socializzazione e di inclusione sociale e lavorativa in grado di assicurare ai disabili una vita indipendente e rassereni le famiglie sul loro futuro attraverso il cosiddetto "dopo di noi".

SERVIZIO CIVILE

Riforma e rilancio del Servizio Civile, in base agli art. 2 e 52 della Costituzione e che abbia per obiettivo la costruzione di una cittadinanza responsabile, solidale e partecipe, che sia occasione di integrazione anche dei giovani stranieri.

A tal fine è necessario riqualificare il rapporto e la collaborazione tra Stato, Regioni ed Autonomie locali e definire un contingente stabile di almeno 40.000 giovani/anno sulla base di risorse certe nazionali (integrabili con risorse regionali o del no profit) definite sulla base di una programmazione pluriennale che garantisca una equa ri-

partizione in contingenti regionali dei posti disponibili.

SOSTENERE LE FAMIGLIE

Riunificazione di detrazioni per figli a carico e assegni familiari in un nuovo assegno – la "dote fiscale per i figli" – consistente e universale per tutte le famiglie (comprese quelle di lavoro autonomo); il nuovo assegno viene modulato in funzione del numero dei figli, assicurando un sostegno al reddito proporzionale alla composizione del nucleo familiare (secondo una scala di equivalenza del tipo del "fattore famiglia" proposto dal Forum delle associazioni familiari, che di recente ha abbandonato la vecchia proposta del quoziente familiare perché darebbe vantaggi solo ai redditi alti, penalizzerebbe i redditi medi e bassi e scoraggerebbe il lavoro femminile).

Sviluppo della rete dei servizi alle famiglie, a cominciare prioritariamente dai servizi per l'infanzia e dagli asili nido: va rinforzato il Fondo Nazionale.

Potenziamento, in linea con le nostre esperienze regionali e locali più avanzate, della capacità di acquisto di servizi delle famiglie attraverso un sistema di "buoni servizio", di valore differenziato in funzione delle condizioni economiche, da spendere per acquistare servizi nell'ambito di una rete organizzata e regolata dai Comuni.

Estensione e potenziamento del congedo parentale e del congedo di paternità obbligatorio (entro i tre anni di vita del bambino e con indennità al 100% della retribuzione); Valorizzazione dei periodi di maternità e di cura ai fini pensionistici, anche per bilanciare l'innalzamento dell'età pensionabile delle donne; incentivazione e sostegno della flessibilità oraria e del part time (reversibile e volontario); tutela della maternità anche per le lavoratrici autonome; conciliazione dei tempi nell'accesso ai servizi (a cura delle regioni e degli enti locali).

INFANZIA E ADOLESCENZA

Una legge quadro dell'infanzia e dell'adolescenza che contenga i livelli essenziali delle prestazioni, definisca i diritti di cittadinanza per i nati sul territorio della Repubblica, stabilisca norme a tutela dell'identità dei minori, dia seguito al diritto di partecipazione civica e sociale delle bambine e dei bambini, dei ragazzi e delle ragazze, assicuri il rispetto della cultura delle differenze di genere e dell'equità sociale per le pari opportunità, contrasti la dispersione scolastica, e combatta la povertà minorile, assicurando piena attuazione ai principi della Costituzione e della Convenzione ONU sui diritti del fanciullo del 1989 che tutelano e proteggono i minori in quanto soggetti di diritti civili, sociali e culturali.

ANZIANI E SOCIETÀ: NUOVE ESIGENZE E NUOVI SERVIZI

Adattamento e miglioramento delle condizioni di lavoro per valorizzare le competenze dei lavoratori anziani; promozione di orari flessibili e di part time misto a pensione, per accompagnare l'allungamento della vita lavorativa con una transizione graduale dal lavoro alla pensione; sviluppo della rete dei servizi anche come occasione per

occupazioni per i lavoratori anziani più consone alle loro esigenze.

La ricostituzione del Fondo per la non autosufficienza, azzerato dal governo di destra, e il suo potenziamento con l'obiettivo di sostenere le politiche regionali e locali di sviluppo della rete integrata di servizi socio-sanitari per i non autosufficienti.

Sulla base pubblica universalistica, possono giocare un utile ruolo integrativo anche fondi mutualistici attivati dall'associazionismo cooperativo e dalla contrattazione.

CON LO SGUARDO DELLE DONNE

Trasformazione dell'indennità di maternità in diritto di cittadinanza e relativo finanziamento a carico della fiscalità generale.

Detrazione Irpef aggiuntiva per ogni figlio a favore delle

donne che lavorano.

Credito di imposta per l'occupazione femminile nelle aree del mezzogiorno.

Riqualificazione e rifinanziamento del Fondo nazionale per l'imprenditoria femminile e potenziamento della formazione professionale delle lavoratrici autonome.

Misure per l'eguaglianza di genere nel mercato del lavoro.

IL CONTRASTO DELLA POVERTÀ

Istituzione di un Reddito di Solidarietà Attiva rivolto alle persone che per qualunque ragione si trovano in condizioni di povertà: un reddito temporaneo erogato dall'INPS, condizionato a "prova dei mezzi" e alla partecipazione a programmi di reinserimento sociale e di ricerca attiva del lavoro organizzati da regioni e comuni.

SANITÀ

La grave crisi che sta attraversando il nostro Paese richiede uno straordinario e prolungato impegno affinché il sistema di tutela della salute non venga travolto ma, al contrario, venga migliorato e consolidato. L'aumento della disoccupazione e delle povertà, i continui tagli alle politiche sociali e alle politiche sanitarie non fanno altro che aumentare l'insoddisfazione delle persone che, sempre più spesso, lamentano un peggioramento delle condizioni di accesso ai servizi, l'aumento dei ticket, il degrado delle strutture, il disorientamento di fronte a restrizioni spesso assurde e contraddittorie, la carenza di sostegni alla non autosufficienza. Nel corso degli ultimi dieci anni abbiamo assistito a una crescita sostenuta della spesa sanitaria pubblica in tutti i paesi ad economia avanzata (la crescita media annua è stata del 4,8% tra il 2000 e il 2009 nei Paesi Ocse). Oggi il sistema italiano è meno finanziato di molti altri in Europa: il fondo sanitario ammonta al 7,1% del PIL quando la media degli stati UE hanno investito in sanità circa il 9% rispetto al valore dei loro PIL. I dati ci dicono che né il livello né la dinamica della spesa sanitaria del nostro Paese possono essere considerati motivo di allarme per la finanza pubblica. Si tratta di una voce di spesa importante, ma sulla sanità vantiamo uno spread positivo rispetto alla Germania: spendiamo nel pubblico almeno 1,6 punti di PIL in meno e complessivamente - tra pubblico e privato - 2,3 punti in meno. Nonostante i bassi livelli di spesa, i fondi per la sanità pubblica sono stati sottoposti a ripetuti tagli da parte degli ultimi governi e la Corte dei Conti ha stimato in 31 miliardi i tagli fino al 2015, a cui si uniscono nuovi ticket, previsti dalla manovra del 2011 e che entreranno in vigore da gennaio 2014, per rastrellare ulteriori 2 miliardi di euro. Il totale è una manovra pari al 30% della complessiva dotazione annuale del Fondo Sanitario Nazionale. Gli effetti di questa politica stanno provocando una situazione di incertezza e di grandissima difficoltà. Non solo perché ciò ha impedito la possibilità di concretizzare il Patto per la salute fra il Governo e le Regioni, ma anche perché la conseguenza è quella di aprire la strada ad un processo di destrutturazione che si manifesta già con una riduzione dei ser-

vizi e delle prestazioni ai cittadini. Infatti sono cresciuti visibilmente fenomeni di malessere e di sfiducia sia fra gli utenti che fra gli operatori. Un segnale di allarme che non va ignorato. E' ormai evidente che la doverosa e condivisibile ricerca di maggiore efficienza, l'appropriatezza delle cure, l'innovazione, non possono dare i risultati finanziari attesi e pongono in crisi la sostenibilità del sistema anche là dove, in questi anni, il buon governo aveva prodotto buona sanità nel rispetto degli equilibri finanziari. In nome della crisi della finanza pubblica (il debito) e dei cambiamenti demografici, emergono sempre più frequentemente affermazioni quali "questo sistema non ce lo possiamo più permettere". Si dice che è "finanziariamente insostenibile" per ridefinire i confini dell'universalismo e aprire la strada ad un "secondo pilastro" fondato su logiche individuali, mutualistiche o assicurative. Il PD è risolutamente contrario a queste ipotesi: non è ineluttabile arrendersi all'idea che non c'è altra via possibile da quella dei tagli lineari e del ridimensionamento dei servizi. Altra cosa è portare a compimento la regolazione normativa e fiscale della mutualità integrativa, già prevista dalle norme vigenti, per dare più tutela alla abbondante spesa privata che i cittadini già sostengono e stimata in 30 miliardi di euro. La nostra posizione è quella di dire con chiarezza no a nuovi tagli e nuovi ticket. Tra l'altro l'incremento dei ticket, oltre a gravare pesantemente sui redditi delle famiglie, sta provocando su molte prestazioni uno spostamento di risorse dal pubblico al privato con l'effetto di aggravare i bilanci delle ASL che perdono entrate senza la riduzione proporzionale dei costi. La tutela della salute per tutti è un diritto primario e fondamentale e la spesa che serve a questo scopo non può essere considerata sullo stesso piano di altri capitoli della spesa pubblica. Si tratta di una priorità indiscutibile. La fonte principale per reperire le risorse necessarie a rendere esigibile questo diritto è e resta la fiscalità generale. Intendiamo ribadirlo per evitare ogni equivoco intorno all'affermazione sulla "insostenibilità del SSN" anche nella prospettiva del nuovo Governo.

Il PD ritiene che in nessun modo il livello di finanzia-

mento del Fondo sanitario nazionale possa scendere al di sotto dei valori stabiliti nell'ultimo Patto per la salute.

OSPEDALE E TERRITORIO: DA REPARTI SPECIALISTICI A INTENSITÀ DELLE CURE

E' urgente un piano di rinnovamento strutturale e tecnologico degli ospedali e passare dall'ospedale basato sul numero di posti letto e sulle diverse specialità, al principio dell'intensità delle cure.

Puntare su poche strutture altamente tecnologiche per le emergenze e i casi acuti affiancate da strutture a bassa e media intensità di cura dove assistere i pazienti con patologie croniche e tutti coloro che non necessitano di interventi di alta specializzazione.

Gli ospedali devono poi essere collegati tra loro attraverso reti di specialità per evitare doppioni e ridondanze, ma è essenziale anche lo stretto legame con i presidi territoriali, le strutture riabilitative e residenziali, la domiciliarità, la medicina generale e la pediatria di comunità per garantire reali processi di presa in carico e di continuità di cura.

RIQUALIFICARE E RIORGANIZZARE LE CURE PRIMARIE

Gli studi dei medici di medicina generale, attraverso forme incentivate di aggregazione strutturale o funzionale con la rete della continuità assistenziale e della specialistica convenzionata, devono assicurare la gestione di cure e diagnosi di primo livello H 24, diffondendo sui territori quei servizi alla prevenzione e gestione dei fattori di rischio, delle cronicità e delle disabilità, quali presupposti indispensabili a garantire una efficace domiciliarità e/o semiresidenzialità delle patologie emergenti.

Servono studi attrezzati, informatizzati, collegati con gli ambulatori specialistici e gli ospedali e con la rete dei servizi socio sanitari.

PUNTARE SULLA PREVENZIONE

Gran parte della spesa sanitaria si concentra negli ultimi anni di vita dei pazienti ed è associata al trattamento e alla riabilitazione di patologie croniche. Le malattie cardiovascolari e i tumori rappresentano circa i $\frac{3}{4}$ della mortalità, a queste si aggiunge la piaga del nostro secolo, il diabete (3 milioni di ammalati in Italia, quasi 400 milioni nel mondo). Si stima che almeno l'80% delle malattie cardiache, dei casi di ictus e di diabete, oltre a un terzo dei tumori, siano prevenibili. Dentro questo contesto va inserita la vera, straordinaria sfida alla sostenibilità del SSN. Per continuare a garantire il sistema universalistico è indispensabile ridurre la pressione sul sistema stesso attraverso serie e incisive politiche per la prevenzione. Alle tradizionali attività di prevenzione e diagnosi pre-

coce va affiancato il sostegno a corretti stili di vita, dalla lotta alle dipendenze, alla corretta alimentazione, all'attività fisica, anche coinvolgendo i percorsi scolastici fin dalle elementari.

UNA NUOVA POLITICA DEL FARMACO

Il mercato farmaceutico italiano rappresenta il terzo mercato europeo e il sesto mondiale, ed è pari a quasi venticinque miliardi di euro. Il comparto assorbe circa il 20% delle risorse del fondo sanitario nazionale. E' un settore cruciale per l'assetto industriale del nostro Paese e dovrebbe essere fortemente valorizzato e riorientato all'innovazione e alla ricerca.

Ma per garantire questo l'Italia deve superare la cultura dell'emergenza permettendo alle aziende farmaceutiche una pianificazione delle loro attività su un periodo di 3-5 anni, evitando ripetuti e contraddittori interventi che destabilizzano e rendono il nostro Paese poco affidabile e poco appetibile per gli investimenti da parte delle grandi multinazionali.

FEDERALISMO E GOVERNANCE

La scelta federalista sancita nel titolo V della Costituzione rappresenta un'opzione strategica che non va messa in discussione. Al tempo stesso alcune conseguenze negative nell'applicazione dei principi federalisti vanno corrette, in particolare l'aumento del divario nella qualità dell'assistenza tra le regioni. C'è bisogno di far rispettare ciò che vale e funziona nelle regioni più virtuose attraverso il monitoraggio continuo costante dell'appropriatezza delle prestazioni, una valutazione in tempo reale delle spese per individuare eventuali anomalie, un'analisi delle cause del deficit e infine un'autorità vicaria con poteri effettivi capace di intervenire tempestivamente in presenza di situazioni anomale sostituendosi, per il periodo necessario, all'amministrazione regionale.

Va rivisto e rafforzato il ruolo del Ministero della Salute che deve recuperare un'effettiva capacità di governo delle politiche sanitarie, in un rapporto di piena e leale collaborazione istituzionale con le Regioni, svolgendo appieno la sua funzione di indirizzo, monitoraggio, valutazione, innovazione del sistema con criteri di omogeneità ed equità di accesso ai livelli essenziali di assistenza in tutto il Paese.

I PARTITI FUORI DALLE NOMINE

La selezione dei direttori generali, dei dirigenti e dei primari, deve avvenire secondo chiari, motivati e visibili criteri esclusivamente basati sul merito. Tutto il percorso va reso pubblico su internet. Alla selezione deve però seguire una fase di verifica dei risultati non solo sulla base degli aspetti economici e gestionali ma anche sulle strategie e i risultati in termini di salute.

ENTI LOCALI

Il sistema delle autonomie che risulterà dalla nostra idea di riforma dovrà essere meno costoso di quello che si è consolidato fino a oggi, senza far mancare le risorse per i servizi essenziali. Noi difendiamo strenuamente il valore e la dignità delle istituzioni, degli amministratori e dei lavoratori pubblici, della rappresentanza politica democratica contro ogni campagna populistica e strumentale. Proprio per questo il Pd propone senza esitazione l'esigenza di sobrietà e di rigore nell'uso delle risorse. E con essa l'urgenza di individuare soglie oggettive di riferimento (nazionali e internazionali) cui agganciare i limiti massimi di spesa per il governo locale, per la rappresentanza, per l'amministrazione attiva. Proponremo anche meccanismi di responsabilità individuale e collettiva in caso di sfioramento di questi tetti. Il PD farà la sua parte – oggi che aspetti essenziali della riforma istituzionale sono oggetto di iniziative del Parlamento e del Governo – con spirito dinamico e costruttivo, senza alcuna remora difensiva o di conservazione dell'esistente. Abbiamo i titoli per farlo. Per il contributo dato alla modernizzazione delle Istituzioni, in particolare con la Riforma del Titolo V e con le 'leggi Bassanini'; e perché sappiamo che la ricostruzione del Paese passa anche da una Pubblica Amministrazione più trasparente ed efficiente. il PD è pronto. Oggi è urgente accelerare, con tutti gli strumenti possibili, la costruzione di un potere pubblico nazionale e locale che sia semplificato, alleggerito e libero da duplicazioni. Solo così, mettendo al centro il cittadino e le sue domande, esso sarà davvero rappresentativo e autorevole. Ridisegnare l'Italia delle Istituzioni, al centro e nel territorio, sarà un modo perché esse aiutino la ripresa e la ricostruzione civica e sociale del Paese, svolgendo il ruolo che assegna loro la Costituzione. Verso le autonomie locali e regionali si è sviluppato un indiscriminato e ingeneroso attacco che finisce per occultare quanto esse contino per gli investimenti, la tenuta dei servizi, le esigenze della coesione. Per contrastare la campagna anti-autonomistica è però indispensabile che i progetti di riforma, nel segno dell'innovazione e della modernizzazione, si facciano concreti e diventino rapidamente legge. Pena l'ulteriore discredito che ricadrà sul Parlamento, sui partiti, sulla democrazia italiana.

LAVORIAMO AD UN DISEGNO COMPLESSIVO ED ORGANICO DI RIFORMA

La piattaforma di una organica riforma istituzionale locale è stata più volte illustrata e sostenuta dal PD, dopo essere stata formalmente assunta – nei suoi principi essenziali – in varie assemblee nazionali del partito.

Essa si fonda su alcune idee-forza principali: varare il Senato delle Autonomie, sede di confronto e compensazione dei poteri territoriali e superamento effettivo del bicameralismo; ridurre le sedi statali e ministeriali sul territorio, riorganizzandole in parallelo al riordino delle Province; superare il pulviscolo comunale, incentivando fusioni, unioni, gestioni associate dei servizi locali; dar vita alle Città metropolitane, senza ulteriori incertezze e

rinvii; riformare le Province e costituire un nuovo Ente intermedio, più vasto e dalle funzioni di coordinamento e gestionali selezionate; eliminare la pleora di enti, agenzie e consorzi, riconducendoli nella competenza diretta dei Comuni e delle nuove Province; qualificare le Regioni nella loro funzione legislativa e programmatica, trasferendo tutti i ruoli di gestione amministrativa agli Enti locali. Questa piattaforma potrà anche realizzarsi in progress, ma va sempre tenuta presente come esigenza e vincolo di organicità e coerenza.

LO STATO DIMAGRISCA A ROMA E NEI TERRITORI

A Roma e nei territori lo Stato deve riorganizzarsi e dimagrire notevolmente. Esiste una grande quantità di uffici, sedi decentrate, rappresentanze varie di ministeri, agenzie statali, enti parastatali che assorbono risorse ingenti in modo improduttivo e talvolta si sovrappongono alle competenze regionali e locali.

E' grave che questo tema non sia mai stato affrontato dal Governo, il quale ha risposto sempre con un sordo muro di gomma alle istanze locali. Come se la razionalizzazione e le esigenze di risparmio si ponessero solo per le Autonomie e non per lo Stato! Invece di proporre ministeri disseminati per il paese la Lega dovrebbe misurarsi con il concreto obiettivo di snellire lo Stato, Ministeri e Agenzie comprese.

SUPERIAMO DUPLICAZIONI E CONFUSIONI

La riforma deve ottenere il superamento delle duplicazioni, delle sovrapposizioni di competenza, della confusione di ruoli tra Stato, Regioni ed Enti locali. Purtroppo ancora siamo lontani da questo traguardo. Alla base della nostra proposta vi è l'impegno a definire con chiarezza "chi fa cosa", cancellando le zone d'ombra, le posizioni di rendita, i poteri di interdizione.

Non inseguiamo l'ideale astratto e non praticabile di liste rigide di competenze separate tra i diversi livelli istituzionali. I poteri concorrenti non sono una maledizione se ben congegnati e gestiti nell'ottica della leale cooperazione interistituzionale.

Ma una maggiore chiarezza è oggi indispensabile. Anche per ridurre il vasto conflitto che negli anni si è aperto davanti alla Corte Costituzionale, il che spesso diventa alibi per non risolvere limpidamente il tema dell'assunzione di responsabilità verso il cittadino.

NO ALLA FRAMMENTAZIONE, SÌ ALL'UNIONE DELLE FORZE

Vogliamo favorire davvero e non a parole la scelta delle Unioni di Comuni (e per i territori montani delle unioni di Comuni Montani, art. 44 della Costituzione), delle gestioni associate obbligatorie di servizi (per superare il limite della facoltatività e della instabilità della governan-

ce locale), delle dimensioni metropolitane o di area vasta, come ottimali per l'esercizio di funzioni pregiate.

Il pulviscolo e la frammentazione amministrativa e gestionale vanno superati. E deve risultare chiaro che la messa a fattore comune dei poteri per un governo più efficace e "risparmiato" è l'altra faccia o l'altra possibilità rispetto alla possibile riduzione dei livelli istituzionali previsti dalla Costituzione.

DISTINGUIAMO POTERI LEGISLATIVI E FUNZIONI AMMINISTRATIVE

Proponiamo che si lavori ad una chiara distinzione tra le funzioni legislative, di alta programmazione e di controllo, che spettano alla Regione e quelle amministrative, di gestione diretta dei servizi, che appartengono all'Ente locale. Ciò comporta che le Regioni, anello sempre più strategico di un sistema collocato nella dimensione europea, devono specializzarsi e rapidamente concentrarsi nel fare leggi, piani e programmi, controlli sui risultati e sulla coerenza delle scelte locali.

Va quindi chiusa, ove ancora esiste, l'esperienza di Regioni che gestiscono i servizi, fatta eccezione per le materie o le situazioni in cui risulti evidente, anche nel confronto con gli Enti locali, che la funzione collocata altrove perderebbe efficacia.

Discorso complementare vale per gli Enti locali. Vanno valorizzate l'autonomia e la pratica della sussidiarietà; e va stimolato il dinamismo degli amministratori che cercano, nel concreto, soluzioni innovative alle questioni spesso inedite che cambiano l'agenda del governare. Vanno peraltro previsti oculati poteri sostitutivi ove la situazione non presenti alternative praticabili.

SEMPLIFICHIAMO GLI STRUMENTI DEL GOVERNO LOCALE

Insistiamo per una forte semplificazione dei vari livelli e strumenti di governo delle politiche locali: agenzie, società, consorzi, ambiti ottimali, ecc... Forte è l'aspettativa dei cittadini per un'effettiva razionalizzazione e per la riduzione degli Enti competenti sulle materie di più immediato impatto sociale.

In questa direzione il PD avanzerà le sue specifiche proposte, in modo convinto e motivato, avendo ovviamente cura che per questa via non si perdano acquisizioni recenti che non hanno perso d'importanza: distinzione tra controllore e controllato, flessibilità e velocità d'intervento nell'organizzazione del servizio, possibilità di sperimentare forme virtuose ed innovative di relazione tra pubblico e privato.

ASSICURIAMO LA DIMENSIONE OTTIMALE DEI SERVIZI

La dimensione dei servizi e della loro gestione deve essere quella ottimale dal punto di vista della qualità del risultato per i cittadini.

Ciò significa, in generale, la necessità di andare oltre la scala municipale o locale, promuovendo livelli di programmazione e quindi di gestione più ampi e razionali.

In particolare per i servizi più importanti per i cittadini (acqua, assistenza sociale, trasporti, casa, gas, rifiuti) è logico considerare che il livello dell'area vasta o quello regionale siano quelli più congrui.

Questo approccio è necessario anche per prepararsi in modo intelligente alla fase assai prossima, quella delle gare internazionali per l'aggiudicazione dei servizi, nelle quali i nostri territori non possono essere visti solo come territori di caccia per società europee e mondiali più forti e patrimonializzate.

IL DISEGNO DELLE NUOVE PROVINCE

Con la legge 214/2011, approvata dal Parlamento, e con l'articolo 23 in particolare, viene disegnato un nuovo profilo delle Province italiane: ente di secondo livello, con funzioni limitate all'indirizzo e coordinamento, governato dai Sindaci dei comuni interessati. Il PD aveva presentato, nell'autunno 2010, una proposta di legge che delineava un percorso diverso, basato sulla riorganizzazione delle Province e su una loro sostanziale riduzione di numero. Il dettato legislativo vigente chiama i partiti ad un inedito sforzo costruttivo. Il PD valuta con grande attenzione il quadro nuovo: pur nella sua indubbia complessità attuativa, esso può rappresentare una svolta concreta. Vanno certo sciolte le contraddizioni e le ambiguità dell'articolo 23, da molte parti sollevate. E vanno acquisiti alcuni elementi indispensabili alla costruzione di un secondo livello che funzioni.

Per prima cosa è necessaria una chiara definizione delle funzioni delle nuove Province, quelle di 'indirizzo e coordinamento' e quelle di gestione di servizi di area vasta, distinguendo quindi nel modo più netto possibile quelle che spettano al Comune singolo e quelle che possono essere esercitate solo nella sede unitaria.

La chiarificazione dello spazio e dei limiti che spetteranno alle Regioni per integrare, ove lo volessero, le funzioni provinciali fondamentali con altre da esse delegate, sulla base del loro specifico rapporto con gli Enti locali.

L'individuazione, da parte di Stato e Regioni, della mappatura delle 'aree vaste' cui corrisponderanno le nuove, più ampie, dimensioni delle rinnovate Province, attraverso un processo graduale che va ben organizzato e governato. La precisazione degli aspetti connessi ai sistemi elettorali, con la scelta dei criteri concernenti l'elettorato attivo e passivo e il rapporto Sindaci-Consigli, nonché le norme che consentano una relazione democraticamente garantita tra questi ultimi e tra le maggioranze e le minoranze nei singoli territori.

Absolutamente cruciale sono poi le questioni relative al varo delle Città metropolitane, viste come snodo della relazione tra dimensione urbana e area vasta, tra città e Regione.

Forte investimento da fare – anche come incentivi finanziari e legislativi – sull'associazionismo comunale e la gestione associata dei servizi, onde evitare che le deleghe delle ex-Province siano affidate a Comuni impreparati, perché frammentati.

Coerente collocazione del nuovo Ente intermedio di area vasta nella Costituzione, risolvendo limpidamente il tema della sua specifica e diversa natura. La soluzione più logica appare qui quella del mantenimento della nuova Provincia in Costituzione, per garantirne le funzioni proprie

ed evitare sbandamenti verso neocentralismi regionali o verso la frammentazione municipale, in una posizione

diversa da quella di Comuni e Regioni.

SCUOLA E FORMAZIONE

Gli obiettivi di Europa 2020 chiedono a tutti gli Stati membri di promuovere una crescita intelligente, inclusiva e sostenibile.

Per il futuro dell'Italia, per tornare ad avere alti tassi di occupazione, produttività e coesione sociale, dobbiamo raggiungere un risultato molto concreto: dimezzare il nostro tasso di dispersione scolastica e triplicare il numero di laureati.

Ovviamente i dati di fine 2012 sono in controtendenza rispetto ai bisogni del Paese (-50 mila immatricolati all'Università e ritorno delle immatricolazioni ai livelli del 2000). Inoltre l'Istat fa emergere un vero e proprio allarme educativo.

L'Italia ha un primato negativo in Europa: 2 milioni di giovani tra i 15 e i 24 anni non sono né a scuola, né al lavoro; vivono una condizione di vuoto a grandissimo rischio (Need).

Il tasso di abbandono scolastico è del 22%: il 12,2% degli iscritti al primo anno della scuola superiore abbandona definitivamente la scuola, il 14% al Sud. I livelli di istruzione della popolazione italiana sono troppo bassi: soltanto il 12,8% della popolazione è in possesso di una laurea, il 40% di un diploma, il 46,6% ha soltanto la licenza media. Il divario nei livelli di istruzione della popolazione italiana (soprattutto adulta) è molto elevato rispetto ai paesi europei.

Altri dati allarmanti dell'ultimo rapporto Istat riguardano la lettura e l'utilizzo delle tecnologie da parte dei giovani: 1,2 milioni di giovani non ha letto alcun libro e non sa utilizzare il computer.

Il recente rapporto Ocse 2010 evidenzia come la media di investimenti in istruzione dei paesi membri, sia cresciuta fortemente negli ultimi anni e risulti pari al 5,7% del Pil, ma l'Italia si colloca al di sotto della media, investendo solo il 4,5 % del PIL. Penultimi in graduatoria, davanti solo alla Slovacchia.

Eppure è dimostrato che la maggiore spesa per istruzione produce rendimenti certi, come un maggior gettito fiscale ed una maggiore occupabilità e la stessa Banca d'Italia sostiene, sulla base di complesse analisi, che il rendimento medio dell'investimento in istruzione è dell'8.9%.

Con il ministro Gelmini non sono stati affrontati i problemi cronici del sistema scolastico italiano, ma si sono aggravati, infliggendo negli ultimi anni 8 miliardi di tagli, e sottraendo 132.000 posti di insegnanti e personale ATA nel triennio. Una cura da cavallo, che sta uccidendo il malato.

Il PD non solo è impegnato a difendere il diritto universale all'istruzione ma intende rendere il sistema scolastico italiano più efficace e più equo.

**UNA SCUOLA SICURA, APERTA,
INCLUSIVA E DI QUALITÀ'**

Vogliamo riportare gradualmente l'investimento almeno al livello medio dei Paesi OCSE.

Vogliamo scuole aperte tutto il giorno, tutto l'anno e per tutta la vita. Facciamo partire di qui il nostro "progetto per l'Italia", per mobilitare energie, persone, intelligenze, per farne un nuovo movimento. Scuole aperte perché come diceva Caponnetto la mafia teme più la scuola della giustizia. Immaginiamo la scuola come luogo fondante di comunità, dove oltre ai necessari insegnamenti curricolari ci si può fermare il pomeriggio per studiare, fare sport, suonare, recitare, imparare le lingue. Dove diventa un valore anche l'apprendimento non formale e informale.

Vogliamo che in una scuola come questa la qualità, sia intesa come raggiungimento di risultati alti per tutti gli studenti (e non solo per una parte di loro).

Vogliamo contrastare la dispersione scolastica e la discriminazione sociale.

Importante è il rinnovamento della figura del docente, non più erogatore di conoscenza, ma sollecitatore dell'apprendimento.

Oggi più del 60% degli alunni cosiddetti stranieri sono nati in Italia da famiglie immigrate; il PD è da tempo impegnato, a livello legislativo, nell'estensione della cittadinanza ai nati in Italia. Nei casi di emergenza linguistica, che pure esistono, occorre affrontare la domanda investendo, come hanno fatto i governi e le amministrazioni di centrosinistra, in didattica supplementare dell'italiano come lingua straniera ed altri programmi atti a favorire un rapido ed equilibrato inserimento.

UN NUOVO PIANO STRAORDINARIO PER UN'EDUCAZIONE DI QUALITÀ' 0-6

Negli ultimi decenni le scienze pedagogiche, psicologiche, sociologiche, così come più recentemente le neuroscienze, insegnano l'importanza dell'infanzia nella vita delle persone, delle condizioni materiali e relazionali in cui la si vive e delle esperienze educative che vengono offerte. Anche gli economisti oggi sottolineano la necessità che, in una società globalizzata, si investa nel capitale umano garantendo a tutti un'educazione prescolare.

Vogliamo la riunificazione del sistema di educazione prescolare. Serve un nuovo piano straordinario triennale per l'implementazione del sistema territoriale dei servizi educativi della prima infanzia, per raggiungere l'obiettivo del 33% di copertura.

Vogliamo trasformare l'asilo nido da servizio a domanda individuale a diritto educativo di ogni bambino e bambina, come già proposto da molti anni e da molte parti e garantire ad ogni bambino e bambina del nostro Paese un posto nella scuola della scuola dell'infanzia (oggi le liste di attesa nelle scuole dell'infanzia sono tornate a crescere).

LA SCUOLA PRIMARIA: NESSUN BAMBINO SIA LASCIATO INDIETRO

I modelli educativi del tempo pieno e del modulo con le presenze degli insegnanti, sono considerati un'eccezione a livello europeo, e producono, proprio grazie al lavoro in piccoli gruppi, i più alti livelli di apprendimento degli alunni. I test Invalsi e i dati OCSE Pisa parlano chiaro: il rendimento scolastico degli alunni è più alto laddove è più diffuso il modello educativo del tempo pieno. Per questo "tempo pieno e modulo a 30 ore con le presenze" li ripristineremo e li estenderemo in tutto il Paese.

LA VALORIZZAZIONE DELL'AUTONOMIA SCOLASTICA

Costituisce per noi una assoluta priorità, non ancora realizzata a distanza di dieci anni dall'approvazione della legge che la ha istituita. Occorre, quindi, una legge che rimotivi nella scuola la partecipazione degli studenti, delle famiglie e di tutto il personale scolastico, riaffermando l'autonomia e la libertà di insegnamento.

In maniera ormai malcelata, la questione dei Livelli Essenziali delle Prestazioni, per il Governo, assume la declinazione di livelli minimi, fondati sui tagli dall'art. 64 della legge 133 del 2008.

Per il Partito Democratico non è accettabile che i finanziamenti della legge 440/97 arrivino con oltre un anno di ritardo, sempre più parcellizzati e in minima parte rispetto allo stanziamento globale. Questi dovrebbero essere attribuiti integralmente alle scuole subito dopo l'approvazione del bilancio dello Stato, modificando la legge laddove questa prevede un iter molto complicato e ormai privo di senso (come il parere delle commissioni parlamentari sul piano di riparto e la registrazione della direttiva annuale da parte della Corte dei Conti). Questa modifica alla legge 440/97 è una riforma a costo zero ma d'immediato beneficio. C'è poi un problema di trasparenza che va superato con la pubblicazione da parte del MIUR dei parametri utilizzati per inviare i fondi e della composizione delle tranches. Le scuole autonome oltre ad aver bisogno di certezze sulla dotazione di risorse finanziarie su cui poter contare per poter organizzare al meglio il POF, hanno bisogno di certezze anche sugli organici professionali a disposizione. Proponiamo il superamento della distinzione tra organico di diritto e organico di fatto, per passare all'assegnazione a ciascuna scuola autonoma di un organico funzionale, che includa per reti di scuole anche una quota di personale per le supplenze brevi e professionalità specializzate a supporto dei ragazzi con bisogni speciali (autismo, dislessia, discalculia, etc). L'assegnazione deve poter essere almeno triennale, e concordata con la programmazione attuata dagli Enti Locali dei piani di offerta formativa territoriale. Questo sistema, che costa non molto di più della spesa attuale complessiva dello Stato (ai supplenti vengono pagate comunque la disoccupazione e le ferie non godute), comporterebbe innumerevoli vantaggi, come: il superamento del precariato scolastico; la programmazione certa dei fabbisogni di insegnanti e conseguente piano di reclutamento; la piena autonomia delle scuole nell'organizzazione della didattica per raggiungere l'obiettivo del successo scolastico dei ragazzi e delle ragazze. È fondamentale cambiare la

scuola per dimezzare la dispersione scolastica nel passaggio cruciale dalla preadolescenza all'adolescenza.

DISPERSIONE SCOLASTICA E ORIENTAMENTO

L'insuccesso e la dispersione scolastica, i bassi livelli di apprendimento degli studenti e delle studentesse rispetto ai propri coetanei europei, si manifestano nella scuola secondaria di primo e secondo grado. Come tutti sappiamo, il punto di sofferenza è lo snodo che va dagli 11 ai 16 anni, che coincide con il passaggio dalla preadolescenza all'adolescenza e costituisce il punto debole dell'azione orientativa. E' qui infatti che si registra il tasso più alto di dispersione scolastica, con punte del 30%, soprattutto nel primo anno degli istituti professionali e tecnici. Occorre promuovere progetti ed esperienze di continuità e di raccordo curricolare tra i due segmenti scolastici. Invece, il passaggio dalla scuola del primo ciclo alla scuola del secondo ciclo è tuttora problematico.

Perché il biennio diventi realmente orientativo a partire dal primo anno, anzi dai primi mesi della secondaria di secondo grado, è necessario progettare una azione di orientamento incentrata sul recupero e sul riallineamento delle competenze di base, soprattutto di quelle afferenti all'area di istruzione generale. Mentre nel secondo anno, invece, dovrebbe essere predisposta ed attivata un'azione di ri-orientamento. Perché questo si realizzi è necessario che si renda effettiva la pari dignità dei percorsi e la loro equivalenza formativa, dei bienni, dei licei, dei tecnici, dei professionali e della formazione professionale, indicando con precisione le competenze culturali in uscita riferite ai quattro assi culturali del biennio, in modo da garantire i passaggi da un indirizzo all'altro senza costringere gli studenti a dover affrontare gli esami di idoneità.

Infine per contrastare la dispersione scolastica, vogliamo dare impulso alla nascita delle Anagrafi Regionali degli Studenti.

ISTRUZIONE E FORMAZIONE PROFESSIONALE DI QUALITÀ

Per rilanciare il made in Italy nel mondo occorre connettere organicamente il sistema dell'istruzione, di competenza dello Stato, il sistema della formazione professionale, di competenza delle Regioni nonché le competenze dello Stato, delle Regioni e degli Enti Locali relative allo sviluppo e al lavoro. Occorre allineare i sistemi, qualificarli, migliorare le dotazioni strumentali, sanare e ammodernare strutture e edifici spesso fatiscenti. L'istruzione e formazione tecnica superiore (IFTS) va potenziata e gli Istituti Tecnici Superiori (ITS) vanno istituiti come esperienze di formazione terziaria non accademica, distinguendo tra un'offerta regionale flessibile, non stabile, legata alle condizioni locali in continua trasformazione, e un'offerta di eccellenza, da consolidare nei settori strategici dello sviluppo del Paese. L'effettiva co-progettazione fra scuola e imprese dei percorsi, e in particolare degli stage, vetrina delle aziende, è uno strumento potente, se ben concepito e utilizzato. Vanno infine individuate forme efficaci di monitoraggio e controllo. Occorre poi un provvedimento di legge per riconoscere il

diritto individuale all'apprendimento permanente, estensione del diritto all'istruzione che condiziona l'accesso a tutti i diritti. Anche la formazione continua va riconsiderata, nel senso di orientare le iniziative verso i soggetti che sono più bisognosi di essere formati e aggiornati, che sono più a rischio di perdita del posto di lavoro. Occorre anche un maggior coordinamento tra programmazione regionale e programmazione dei fondi interprofessionali, ampliandone il campo di intervento (apprendisti, lavoratori atipici e discontinui...).

UN PIANO STRAORDINARIO PER L'EDILIZIA SCOLASTICA

Due edifici scolastici su tre non sono a norma di legge, per questo è urgente mettere subito in sicurezza il 65 per cento delle scuole italiane. Da uno studio della KRLS

Network of Business Ethics, emerge che in Italia solo il 46 per cento delle scuole ha il certificato di agibilità statica, contro il 98 per cento della Germania, il 93 per cento della Francia, il 92 per cento dell'Inghilterra, l'89 per cento della Spagna, il 77 per cento della Polonia, il 71 per cento del Portogallo, il 64 per cento della Romania, il 58 per cento della Bulgaria e il 53 per cento dell'Albania. Così come sappiamo che tanti Istituti funzionano fuori norma ed in violazione del decreto che per la sicurezza antincendio prevede la permanenza in classe di non più di 26 persone in presenza di una unica porta quale via di fuga. A causa dell'aumento del numero degli alunni per classe, deciso dal Governo in carica, spesso il limite viene sfiorato giungendo anche ad avere presenti in classe più di 30 alunni. È in gioco la vita dei ragazzi.

È necessario un piano straordinario per la manutenzione, la messa in sicurezza degli edifici scolastici e l'edificazione di nuove scuole.

UNIVERSITÀ

A causa dei tagli del governo, l'Italia si avvia a diventare la più insignificante periferia dei nuovi imperi della conoscenza. Cominciamo da una seria autocritica: le politiche dei governi di centrosinistra non sono esenti da colpe. Ora guardiamo avanti, con una forte discontinuità, con coraggio e contro ogni conservatorismo. Abbiamo bisogno di una svolta radicale di innovazione. Anzi, di una rivoluzione. A partire dall'università, che è la sede primaria della formazione, della ricerca, dell'elaborazione e della trasmissione del sapere, e dal sistema degli enti di ricerca. Sono questi i luoghi prioritari dell'interazione tra tecnologia e innovazione e tra settore pubblico e privato. In questi anni stiamo assistendo alla rivoluzione geopolitica operata da un nuovo protagonismo asiatico, evidente dall'alto rapporto tra investimenti e PIL, dall'alto numero di brevetti registrati, dalla crescita di macroregioni dedicate all'innovazione e alla tecnologia. L'Europa rilancia la Strategia 2020, per una crescita economica basata su conoscenza, creatività, innovazione, sviluppo sostenibile e integrazione sociale. La ricchezza delle nazioni si misura non solo sul denaro, ma sulla capacità di apprendimento e sulla condivisione della conoscenza: questa è la sentenza senza appello emessa dal tribunale della crisi, il nuovo paradigma che percorre l'intero sistema economico. Dobbiamo andare con coraggio oltre la crisi, evitando mere operazioni difensive.

Se l'Italia, che già si trova in forte difficoltà (lo dicono i dati OCSE, Human Development Report, Global Competitiveness Index, European Innovation Scoreboard), non mette in cima alle sue priorità gli investimenti in conoscenza, in ricerca e sviluppo, nel settore pubblico e nel settore privato, è semplicemente spacciata. La ricerca è la vera "grande opera" che può unire le generazioni, e perciò deve diventare protagonista del circuito della formazione, nel dibattito pubblico e nella cultura diffusa.

Purtroppo siamo in coda tra i paesi europei per investimenti, numero di laureati e di ricercatori, apertura del sistema all'esterno. La media degli studenti stranieri nei nostri atenei è soltanto il 2%. Mentre il governo italiano straparla di "merito" e taglia del 20% i fondi per l'università,

rischiando di impedire il funzionamento degli atenei, nel mondo si afferma un'economia dell'apprendimento, che misura la propria efficienza sulla capacità continua di evolversi e di innovare e sulla capacità di attrarre talenti. Per andare veramente oltre la crisi, dobbiamo costruire le infrastrutture della conoscenza e impostare una programmazione precisa delle politiche della ricerca. L'esempio da seguire è la Hightech-Strategie della Germania, che individua con chiarezza le priorità di investimento e le modalità di destinazione delle risorse. Inoltre, regole chiare per la ripartizione delle risorse e apertura del sistema alla differenziazione: non tutti devono fare tutto allo stesso modo, né sono in grado di farlo.

GLI STUDENTI AL PRIMO POSTO: ORIENTAMENTO, MOBILITÀ, DIRITTO ALLO STUDIO

Dobbiamo passare da un'università dove è facile entrare e difficile uscire, a un'università dove si può entrare, per rimanere bisogna studiare e si esce normalmente in corso: possibilità per gli atenei di programmare meccanismi di selezione per la permanenza dopo il secondo o terzo anno, come incentivo per mantenere il ritmo degli studi con maggiore flessibilità nell'imposizione delle tasse per gli studenti con livelli di reddito più elevati fuori corso. Uno studente deve poter scegliere l'Università più adatta al suo talento: servono parametri chiari per definire la qualità della formazione, con una valutazione per aree disciplinari dinamica (il miglioramento nel livello di conoscenza e di comprensione conseguito negli anni di corso), in cui le scelte degli studenti saranno il primo dei criteri di valutazione in base ai quali ripartire le risorse ordinarie agli atenei.

SHOCK GENERAZIONALE

Ringiovanire la classe docente (età media più bassa di

dieci anni in dieci anni), investire sui ricercatori con percorsi rapidi e chiari. Eliminare il blocco del turn-over e anticipare la data di pensionamento a 65 anni (con contratti di ricerca o didattica per i docenti in pensione). Per i ricercatori, nuovi concorsi per i primi 6 anni, dotazioni di start-up e riduzione del divario dello stipendio con gli ordinari. Spazi di liberalizzazione dei compensi con incentivi legati alla qualità dell'insegnamento, valutati con peer review. Contratto unico per i ricercatori in formazione, con diritti sociali, previdenziali ed economici certi.

ERASMUS IN ITALIA

Per favorire la mobilità geografica e la mobilità sociale serve un diritto allo studio "mobile", con il potenziamento delle residenze universitarie (da legare alla conversione degli uffici sfitti) e i contributi all'affitto per studenti fuorisede.

Credito (voucher) di studio universale: un contributo che copre il costo dei servizi, rinnovato in base ai risultati (agevolato per gli studenti lavoratori).

OPPORTUNITÀ E RESPONSABILITÀ

Nell'orientamento, un liceale deve sapere dove andare per prepararsi al meglio, e uno studente deve sapere che, se andrà fuoricorso, le sue tasse aumenteranno, costituendo un fondo per i più meritevoli.

AGENZIA PER LA RICERCA

Istituzione dell'Agenzia per la ricerca e l'innovazione e di un Piano nazionale della ricerca per superare la frammentazione ministeriale. Un modello di agenzia innovativo, nella forma e nei contenuti: ruolo di analisi di scenario (con comitati scientifici di alto livello e composti in modo trasparente, che lavorano gratis), programmazione e finanziamento nazionale della ricerca fondamentale, road-mapping università-politica-impresa, coordinamento dell'innovazione nella PA.

EFFICIENZA E INVESTIMENTI

Raggiungere in dieci anni la spesa media degli altri Paesi europei (dallo 0,8% all'1,3% del PIL); Detassare le donazioni e gli investimenti privati per le università.

Progressiva attribuzione delle risorse ordinarie in base a pochi criteri (e dunque non esclusivamente alla spesa storica o alla dimensione): scelta degli studenti; valutazione di didattica e ricerca; coesione territoriale; obiettivi-paese.

Intervenire sui rapporti tra Università e sistema sanitario, a partire dalla ripartizione dei costi e la gestione dei servizi di assistenza clinica.

PIANO STRATEGICO DEL SISTEMA UNIVERSITARIO ITALIANO

Programmazione strategica per definire il futuro dell'università regione per regione, che orienti gli accordi di programma, la concentrazione delle risorse e la differenziazione responsabile del sistema. Usiamo la leva della valutazione per chiarire che non tutti gli atenei possono fare tutto: alcuni dipartimenti o facoltà saranno focalizzati sulle lauree triennali e magistrali, alcune università saranno orientate alla ricerca. Federazione di atenei per definire un piano di razionalizzazione e rientro per le università in crisi.

DALLA FUGA DEI CERVELLI ALL'ATTRAZIONE E CIRCOLAZIONE DEI CERVELLI

Politiche di immigrazione selettiva: double appointment per docenti di riconosciuta alta qualificazione; bandi per posizioni universitarie chiari, anche in inglese; istituzione di un fondo per visiting scholars e visiting professors in co-finanziamento con regioni e privati.

Valorizzazione del dottorato di ricerca: obbligatorietà per tutti i concorsi per posti da ricercatore a tempo determinato; premialità per i concorsi della PA; agevolazioni fiscali per le imprese che assumono dottorandi come consulenti; mettiamo il dottorato al centro di una rete tra scuole superiori e le università per un rilancio della formazione (long-life learning) per l'impresa e la pubblica amministrazione.

PROMUOVERE LA SCIENZA E L'INNOVAZIONE

Coordinare programmi specifici per le scuole con le regioni; dedicare una quota di programmi RAI alla scienza e all'innovazione; attivare corsie preferenziali per le borse di studio degli studenti delle facoltà scientifiche e per il finanziamento dei progetti di ricerca in settori strategici. Una rete idee/impresa per creare valore con la ricerca: agevolazioni per il venture capital e start-up school per portare la cultura imprenditoriale nella scuola e nella ricerca; connessione continua tra impresa e ricerca nella formazione, anche con e-learning; rilancio del piano dei distretti industriali con una programmazione nazionale chiara e trasparente, di concerto con le regioni.

CULTURA

"La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione". E' dall'articolo 9 della nostra Costituzione che occorre ripartire se voglia-

mo rilanciare la cultura, da quei principi irrinunciabili troppo spesso disattesi e traditi. La triste vicenda di Pompei è solo la punta di un iceberg. Le nostre città, i nostri territori raccontano una storia di abbandono e incuria

che, con sempre minori risorse umane e finanziarie, le strutture tecniche preposte alla tutela cercano di contrastare: il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione non sono oggi al sicuro e giorno dopo giorno pezzi di storia si sgretolano sotto il peso del tempo. Le attività culturali sono messe in ginocchio dalla mancanza di investimenti e di certezze che riducono le produzioni e rischiano di trasformare il nostro Paese da grande centro di creatività e innovazione culturale a semplice luogo di circuitazione. I tagli al FUS sono la dimostrazione più evidente della volontà di operare un drastico ridimensionamento della rete di eccellenze artistiche che arricchisce i nostri territori e che rende l'Italia celebre nel mondo. Il nostro paese sta perdendo ogni competitività. Non solo. Negli ultimi anni l'agenda politica del governo in questo settore è stata orientata, persino nella propaganda, esclusivamente a una declinazione del tutto peculiare del concetto di valorizzazione, intesa più come messa a reddito che come sostegno alla fruizione. A ciò si è accompagnata l'ideologia del managerialismo, che non solo ha portato nel settore nuove costose incompetenze, ma è stata la chiave che ha aperto all'utilizzo di nuovi e gelatinosi meccanismi di gestione: l'opacità di inutili commissariamenti che il Ministro Bondi ha eletto a sistema privilegiato di governo delle istituzioni culturali, l'uso clientelare delle società pubbliche (tra le altre Arcus e Ales spa) adoperate per spossare il Mibac delle sue prerogative e per prostrare la libera concorrenza tra le imprese culturali, l'incredibile ricorso alla protezione civile. E la conseguente continua mortificazione delle professionalità tecniche e scientifiche.

Non basta. La curva della spesa pubblica italiana in questo settore mostra un calo vertiginoso, che non permette ormai di parlare di sprechi e inefficienze; l'uso strumentale della crisi economica mondiale per giustificare i tagli è fuorviante e inaccettabile.

La Germania tra Stato centrale e Länder per il 2011 ha stanziato circa 12,5 miliardi di euro; la Francia per il 2011 ha assegnato al settore della cultura e dei media 7,5 miliardi di euro (con un aumento di circa 150 milioni di euro rispetto all'anno precedente) di cui 2,7 per la sola "missione" cultura.

In Italia invece, alla catastrofica situazione dei fondi statali va aggiunto il taglio ai trasferimenti a regioni e enti locali che penalizzerà molto il settore, se è vero che ormai da anni questi investivano in cultura più dello Stato. Il Partito Democratico si impegna ad avvicinare progressivamente la spesa pubblica per la cultura a livelli europei, partendo dalla chiara affermazione di un principio: quello in cultura è un investimento. E il carattere prevalentemente pubblico di questo investimento è la vera garanzia di autonomia del mondo della cultura.

Nell'affermare questa esigenza occorre però individuare strumenti di programmazione che aiutino a spendere meglio e a evitare dispersione di risorse, cominciando ad esempio dalla riorganizzazione dei diversi rivoli di finanziamenti straordinari, troppo spesso sprecati per ragioni clientelari. Si tratta di cifre di tutto rispetto che sfuggono ad una gestione di spesa interamente programmabile nei tempi intermedi. Si prendano ad esempio gli interventi finanziati dalla giocata aggiuntiva del Lotto oppure i rilevanti fondi dell'5 per mille: 144 milioni di euro per il 2010 senza dimenticare le cifre erogate come liberalità per la

cultura dai privati (circa 29 milioni di euro). E naturalmente i fondi Arcus: 200 milioni di euro per il triennio 2010 - 2012.

I BENI CULTURALI

Di un'opera di "manutenzione" ha bisogno prima di tutto il Ministero per i beni e le attività culturali che in questi anni ha vissuto una pericolosa mutazione genetica: la struttura centrale è cresciuta a dismisura mentre deperiva quella periferica, trasformandolo in un mostro macrocefalo.

In questi anni nessuna politica è stata attuata per frenare l'emorragia di personale tecnico scientifico provocata dal blocco delle assunzioni nella P.A. Oggi l'amministrazione non è in grado di coprire stabilmente nemmeno i ruoli di soprintendente, mentre nelle piante organiche del ministero mancano quasi completamente figure professionali innovative, che pur si trovano sul mercato del lavoro. C'è bisogno di invertire la rotta, snellendo l'apparato centrale e ridando fiato alle strutture periferiche e territoriali e garantendo reale autonomia alle funzioni tecnico scientifiche, storicamente il fiore all'occhiello del ministero.

RISORSE E LIVELLI TERRITORIALI

Rispetto alle risorse è stato già detto: i pesantissimi tagli, in un ministero già sottofinanziato, hanno condotto, nell'ultimo biennio, ad un collasso che ha travolto l'intera struttura organizzativa e la stessa incolumità dei beni.

E' quindi necessario ripristinare gli stanziamenti almeno sopra la quota di 2 miliardi di euro.

Ma affinché il Mibac - e dunque lo Stato - possa ottemperare alle funzioni attribuitegli dalla Costituzione è indispensabile attivare sinergie tra tutti i livelli di governo e determinare strategie di intervento condivise dallo Stato, dalle regioni, dalle province e dai comuni.

In questo senso, i beni culturali pubblici, non potranno essere fatti oggetto di trasferimenti (tra soggetti pubblici o verso soggetti privati) se da essi non discendano utilità culturali per la collettività e lo stesso si dica per il loro utilizzo che può e deve essere finalizzato unicamente a scopi culturali.

Il dibattito sul federalismo, non può trascurare che il patrimonio culturale è nazionale e quindi, solo un'istanza nazionale, super partes, può essere deputata alla dichiarazione di interesse culturale.

Se, infatti, l'interesse è nazionale, non è pensabile che esso sia configurato e limitato dagli interessi (pur legittimi) delle istanze locali alle quali deve essere attribuita, invece, una larga facoltà di proposta.

AUTONOMIA ED INDIPENDENZA

Abbiamo fatto cenno alla necessità di tornare ad un regime di piena autonomia ed indipendenza degli apparati tecnici: è essenziale ed urgente rivedere l'attuale impianto che regola il funzionamento e la nomina dei membri del Consiglio superiore dei beni culturali, liberandolo da quei legami di dipendenza e subordinazione dal potere politico che ne hanno fatto poco più che un ufficio alla diretta collaborazione del ministro di turno. Precondizione per garantire la corretta tutela e valorizzazione del

nostro patrimonio è la presenza di professionisti in grado di svolgere al meglio questo compito. Purtroppo ancora oggi molti di questi professionisti non vedono riconosciuta la propria professionalità.

LO SPETTACOLO

C'è una visione miope che impoverisce il Paese. La legge Bondi sulle fondazioni lirico sinfoniche è l'esempio più evidente di questa impostazione: un testo che si limita a recepire la riduzione delle risorse, senza alcun reale intervento di riforma con l'effetto di produrre lo stato di crisi, uno dopo l'altro, dei principali teatri d'opera italiani. Il taglio dei fondi statali per lo spettacolo, ripetuto a ogni manovra finanziaria è parte della strategia generale di azzeramento delle politiche pubbliche per la cultura. Strategia confermata anche dal rifiuto del governo di finanziare la legge quadro sullo spettacolo dal vivo. Se quella legge fosse stata approvata, lo spettacolo avrebbe avuto finalmente uno strumento di sviluppo che permettesse di superare la lunga transizione in cui versano la prosa, la musica e la danza, dopo oltre dieci anni di dibattito politico e istituzionale intorno alla necessità di una riforma.

MUSICA, PROSA E DANZA

Anche la musica, la prosa e la danza hanno bisogno di politiche fiscali omogenee ed adeguate, attente anche ad incentivare gli investimenti privati: dall'estensione della riduzione dell'IVA dal 20 al 10 per cento per gli spettacoli di musica ed in genere per tutte le esibizioni dal vivo fino, eventualmente a forme di tax shelter e tax credit proporzionate ai diversi profili imprenditoriali.

Ma non solo: servono anche misure che sostengano i consumi in particolare per favorire l'accesso di tutti ai contenuti: ad esempio si discute da molti anni dell'abbattimento dell'aliquota IVA dal 20 a 4 per cento per i supporti musicali e audiovisivi (CD e DVD). È un tema che, essendo materia comunitaria, è necessario che sia affrontato seriamente dai paesi membri dell'UE.

PROFESSIONI

Abbiamo bisogno di una riforma che focalizzi le funzioni dei soggetti in campo e ne valorizzi l'identità culturale, partendo dalle loro missioni specifiche: produttori, produttori e diffusori, promotori e distributori. Sapendo che non può esserci riforma che non sia adeguatamente finanziata, la parte pubblica deve investire nello spettacolo, mettendo a disposizione del sistema risorse certe, programmate e adeguate ai suoi bisogni di sviluppo. Questo significa anche che la transizione del FUS può essere superata solo dopo l'approvazione di norme sul finanziamento pubblico dello spettacolo che garantiscano al sistema nuove ed ulteriori risorse, statali e regionali. .

LE INDUSTRIE CULTURALI E CREATIVE

Per crescere e far crescere il Paese, la cultura ha bisogno anche di vere e proprie politiche industriali per la cultura e la creatività: in Europa le industrie creative pro-

ducono il doppio della ricchezza prodotta dall'industria automobilistica (654 miliardi di euro di fatturato secondo l'UE nel 2006). Il ritardo italiano consiste anche nel voler continuare a considerare la cultura quasi solo in funzione ancillare del turismo e a non riconoscere in alcun modo il suo ruolo di eminente fattore di sviluppo e di innovazione, ma anche di creazione di posti di lavoro.

Se in tutta Europa i governi hanno coinvolto le istituzioni al fine di misurare, sostenere e stimolare il settore, l'Italia è ancora del tutto estranea ad ogni politica in questo senso. Il nostro Paese continua ad essere inchiodato alla sola valorizzazione dell'esistente, procedendo (con lentezza) e con lo sguardo volto al passato e facendosi sfuggire l'enorme opportunità (il vero vantaggio competitivo italiano) che la nostra memoria storica materiale e immateriale offre per lo sviluppo delle industrie culturali e creative.

IL CINEMA E L'AUDIOVISIVO

Di politiche industriali hanno bisogno il cinema e l'audiovisivo, che sono invece stati fortemente penalizzati dal governo: il taglio del FUS incide pesantemente anche sulla quota destinata al cinema italiano. Il Decreto Romani (Dlgs n. 15 marzo 2010, n. 44 di recepimento di Direttiva comunitaria), tra le altre cose, ha di fatto cancellato la possibilità per i produttori indipendenti di negoziare i limiti temporali della programmazione delle opere da parte delle televisioni.

Ciò impedisce che i produttori indipendenti rientrino in possesso dei diritti di sfruttamento dei loro prodotti sui mercati secondari. Ciò che serve al cinema e all'audiovisivo è la messa in campo di politiche di sviluppo industriale, oltre che di misure di sostegno alla sperimentazione e all'innovazione dei linguaggi, dando spazio a idee e formule nuove per l'azione pubblica. Il cinema e l'audiovisivo si trovano, già da tempo, dentro una fase evolutiva - sia per quanto riguarda le tecnologie, pensiamo in particolare al digitale, sia rispetto alle forme di fruizione - che il governo non ha saputo e voluto interpretare. Con l'ampliamento vertiginoso delle capacità e varietà dei mezzi di comunicazione e l'aumento esponenziale della domanda di contenuti, si aprono possibilità di mercati complementari per il settore produttivo ma sono mancate politiche che favorissero l'integrazione degli interessi che compongono la filiera industriale: i creatori e i produttori indipendenti di contenuti finiscono per essere esclusi dalla redistribuzione della ricchezza da loro stessi generata.

Le premesse per la crescita industriale e occupazionale del settore sono nella realizzazione di un sistema che ricomponga l'assetto generale: la finanza, le infrastrutture, gli enti pubblici di gestione e formazione, le relazioni tra produzione, post-produzione, distribuzione, la comunicazione e il marketing, le misure di sostegno fiscale agli investimenti nel settore, rivedendo completamente la situazione attuale. Senza perdere di vista la necessità di intervenire per contenere il fenomeno della delocalizzazione delle produzioni, che colpisce in modo pesante i mestieri e le professioni artistiche del cinema e, soprattutto, dell'audiovisivo che da vita ad un'emergenza industriale e occupazionale da fronteggiare subito per garantire la sopravvivenza del comparto. Rispetto alla situa-

zione emergenziale del settore il Partito Democratico ha avanzato un pacchetto di proposte per uscire dalla crisi congiunturale e per garantire lo sviluppo futuro.

LE IMPRESE DEI BENI CULTURALI

Le imprese che operano nel settore dei beni culturali per lo più sono medie o piccole, molto spesso il loro dimensionamento è quello della micro-impresa. Si tratta di organizzazioni che esprimono competenze specifiche, molto diverse tra di loro, ma che, proprio per questo, spesso sono tra di loro complementari. Per la loro

efficienza e competitività queste imprese devono essere messe in grado di combinare in modo flessibile le proprie competenze. Spetta alla politica il compito di dare al sistema gli strumenti necessari per facilitare la capacità organizzativa delle imprese sul mercato. Prima di tutto è necessario: comprendere le dimensioni reali del sistema e del mercato di riferimento; definire regole chiare ed efficaci per garantire la concorrenza e la cooperazione tra gli attori del sistema; favorire i collegamenti con gli enti di formazione e di ricerca; costruire un sistema di incentivi all'aggregazione e all'internazionalizzazione delle imprese; introdurre norme per la trasparenza sull'assegnazione degli appalti "sotto soglia".

GIUSTIZIA E LEGALITÀ

LE EMERGENZE DELLA GIUSTIZIA CIVILE

Le politiche dei governi Berlusconi in tema di giustizia si sono contraddistinte per l'enorme confusione tra il piano dell'efficienza, tempi e qualità della giustizia e quello del «riequilibrio» tra i poteri. Fallimentare è stata l'azione dell'ex ministro Alfano che con i suoi provvedimenti ha lasciato inalterati i grossi problemi della giustizia italiana. Sotto l'avanzare preoccupante della crisi economica, il Governo Monti ha assunto iniziative legislative, ma prive peraltro di un disegno unitario adeguatamente ponderato, sia in tema di processo civile che in materia ordinamentale: i decreti legislativi 155 e 156 hanno soppresso 31 Tribunali, tutte le 220 Sezioni distaccate e ridotto a 176 gli uffici dei Giudici di pace (con un'esplicita rinuncia a presidi giudiziari di prossimità con riferimento alla c.d giustizia minore). Un intervento condivisibile nella ratio ma che ha bisogno di ulteriori interventi correttivi. Nella sua ultima relazione sull'Amministrazione della giustizia, il Primo Presidente della Corte di Cassazione ha ribadito la ricaduta negativa della lunga durata dei processi sull'economia e sulla competitività internazionale, affermando come il problema fosse inquadrabile in una più vasta crisi di complessiva efficienza del sistema di amministrazione della giustizia. Il Governatore della Banca d'Italia, dal canto suo, nell'Assemblea del 31 maggio 2011, aveva stigmatizzato l'inefficienza della giustizia civile italiana affermando che l'Italia, secondo i dati della Banca Mondiale, si trovava al 153° posto tra 183 Paesi, con un'incidenza negativa per circa l'1% sul PIL nazionale. Dal Rapporto CEPEJ 2012 (Commissione per l'efficienza e la Giustizia del Consiglio d'Europa), riferito al 2010, sullo stato della giustizia in Europa risultava che la spesa totale preventivata per la giustizia italiana era al di sotto della media europea (4,59% con i nostri 4,13%), con un trend in netta diminuzione dal 2006. Quanto al numero di magistrati l'Italia conta 10,2 magistrati ogni 100.000 abitanti, poco più della Francia, più della Gran Bretagna, molto meno di Polonia, Russia, Spagna e Ungheria. Anche il personale di cancelleria è al di sotto della media europea (42,6% contro i 55,6). I magistrati italiani devono occuparsi di una massa di contenzioso

civile che si colloca al quarto posto in Europa ed è il doppio rispetto agli altri grandi Paesi dell'Unione, mentre il numero dei contenziosi definiti all'anno è in linea con la media europea. Tutto ciò sembra attribuire l'inefficienza del sistema italiano più all'eccessivo carico delle sopravvenienze e alla mancanza di una politica giudiziaria volta all'effettiva ed efficiente ripartizione delle risorse piuttosto che allo scarso impegno di lavoro dei magistrati e del personale giudiziario.

Le situazioni più critiche riguardano le Corti d'Appello che rappresentano "il collo di bottiglia", soprattutto per il settore civile. Sono 1276 i giorni di durata media per un procedimento di secondo grado calcolati nel 2010, con un incremento delle sopravvenienze e dell'arretrato.

Peggiora il tasso di definizione dei procedimenti. Non sono stati ancora monitorati i recenti interventi del Governo Monti sul filtro in appello e le modifiche alla Legge Pinto. Certo è che fintanto che un magistrato avrà 1000-1500 cause a cognizione piena sul ruolo, sarà difficile poter garantire tempi ragionevoli di trattazione: occorre intervenire in maniera sistematica sia dal punto di vista ordinamentale, organizzativo oltre che processuale.

ORGANIZZAZIONE

La riorganizzazione degli uffici giudiziari anche mediante la ridefinizione dei distretti, per arrivare a una diversa e più razionale allocazione delle risorse. La riorganizzazione delle circoscrizioni giudiziarie doveva garantire di predisporre le esigenze di efficienza, qualità ed eguale trattamento dei diritti dei cittadini nelle diverse aree geografiche del Paese e una redistribuzione razionale del carico del lavoro e delle risorse umane ed economiche. Numerose sono le carenze in realtà del provvedimento assunto dal Governo Monti di cui dovremmo farci carico, alcune originate dalla legge delega, altre invece derivanti da una gestione non adeguata dell'operazione che avrebbe dovuto comportare un forte coinvolgimento e responsabilizzazione dei Consigli Giudiziari, degli Enti territoriali, degli operatori della Giustizia oltre che una sinergia operativa e di monitoraggio anche con la struttura del CSM che si occupa di organizzazione giudiziaria.

PROCESSO TELEMATICO

Il passaggio effettivo e uniforme su tutto il territorio italiano al processo telematico e l'applicazione dell'informatica a tutti gli atti del processo penale e civile attraverso piattaforme omogenee che consentano il dialogo gestionale nazionale.

SEMPLIFICAZIONE

La semplificazione del rito civile mediante il superamento della attuale frammentazione e polverizzazione della disciplina e l'individuazione di un modello processuale unico sufficientemente elastico che sia adeguato alle nuove modalità informatizzate e capace di modularsi anche in relazione alla complessità della singola controversia; La deflazione della domanda di giustizia civile anche attraverso azioni mirate volte a evitare la c.d. domanda anomala di giustizia, originata spesso dalla reiterazione abnorme di iniziative giudiziarie collegate a questioni di carattere seriale e di modesto valore economico originate da comportamenti inefficienti della P.A.

INVESTIMENTI

Un piano di investimenti finalizzato alla realizzazione di progetti nazionali finalizzati alla assunzione e riqualificazione del personale della giustizia e alla realizzazione del c.d. ufficio del processo, anche con l'introduzione della figura dell'assistente del giudice (che consentirebbe la valorizzazione di giovani laureati meritevoli, magari con borse di studio modellate sul tipo dei contratti formativi di specializzazioni previste per i laureati in medicina);

MAGISTRATURA ONORARIA

Un ruolo chiaro e una disciplina unitaria della magistratura onoraria; un adeguamento dei ruoli e dei profili professionali del personale giudiziario, anche mediante l'istituzione di uffici amministrativi specializzati, funzionali per alcuni servizi a più tribunali consorziati; L'introduzione di una figura intermedia, sulla falsariga di quello che avviene già in Germania ed in Austria, cui poter devolvere funzioni di giustizia, cosiddette minori, quali il rilascio di decreti ingiuntivi, di ordinanze di convalida di sfratto, di direzione dei processi di esecuzione forzata;

CONCORSI

Una razionalizzazione della copertura dei ruoli dei magistrati con concorsi annuali che garantiscano la copertura di un numero congruo di posti vacanti ed un rafforzamento dei ruoli dei magistrati distrettuali per far fronte ai vuoti temporanei di organico (maternità, salute..)

IMPUGNAZIONI

Una revisione organica del sistema delle impugnazioni, in considerazione del fatto che tre gradi di giudizio per tutte le tipologie di cause possono rappresentare un costo in termini di tempi e risorse umane che non sempre si

giustifica (d'altro canto nel processo amministrativo che pure tratta materie di notevole impatto economico sociale anche in tema di diritti, i gradi di giudizio sono due: Tar e Consiglio di Stato).

Un intervento ragionevole per alcune categorie di controversie volto a rendere praticabile la conciliazione stragiudiziale davanti ad un terzo imparziale, competente e adeguatamente formato.

PRESCRIZIONE

La rivisitazione dell' istituto della prescrizione, a seguito degli effetti negativi derivanti dalla legge ex Cirielli e alla esigenza comunque di realizzare un corretto bilanciamento tra l'affermazione della pretesa punitiva dello Stato ed il diritto dell'imputato a un processo definito in tempi ragionevoli. Il nostro sistema è pressochè unico in campo europeo in quanto consente il decorso dei termini di prescrizione per tutta la durata dei tre gradi di giudizio. E' tempo di realizzare un intervento legislativo che preveda, con i necessari correttivi connessi alla durata ragionevole del processo, che il termine di prescrizione del reato si sospenda almeno dopo che è stata pronunciata la sentenza di primo grado. L'obiettivo primario, dal punto di vista politico, deve essere quello di ridurre la durata dei processi senza comprimere le garanzie.

CORRUZIONE, IMPRESA E LEGALITÀ

La corruzione pesa sull'economia per circa 70 miliardi di euro e su ogni cittadino come tassa occulta per una somma che va da 1000 a 1500 euro l'anno. L'illegalità diffusa, se non combattuta adeguatamente, comporta quindi costi enormi, diretti ed indiretti, e destabilizza le regole del mercato e dello Stato di diritto.

È stata approvata con il Governo Monti e il nostro forte appoggio la legge anticorruzione, un primo passo concreto per l'adozione di una politica di contrasto della corruzione e di adeguamento alle convenzioni europee, sia sotto il profilo della repressione che della prevenzione. Ma non è sufficiente perché mancano molti dei decreti attuativi.

Bisogna ripristinare il reato di falso in bilancio e introdurre il reato di auto riciclaggio, prevedere pene accessorie che abbiano effettiva efficacia deterrente, e introdurre cause di non punibilità o misure premiali per chi rompe il muro di omertà e offre elementi concreti per destabilizzare il "sistema corruzione".

BENI CONFISCATI ALLE MAFIE

Istituzione dell'Albo nazionale degli amministratori giudiziari, previsto dal Codice antimafia e non ancora attuato. Inserimento di personale con competenze manageriali, tratto anche da enti pubblici economici (come consentito dalla legge di stabilità 2013), nell'Agenzia nazionale per l'amministrazione e la destinazione dei beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, per rendere possibile la creazione di una "rete" fra le imprese sottoposte ad amministrazione giudiziaria.

Estensione del "rating antimafia" alle imprese confiscate, in modo da agevolare il ricorso al credito bancario men-

tre hanno intrapreso il difficile percorso del ritorno alla legalità.

Stipula di convenzioni e protocolli di intesa che consentano agli amministratori giudiziari di avvalersi del know-how di Confindustria per consentire di modificare le partnership commerciali delle imprese sequestrate e per trovare nuovi sbocchi economici.

La realizzazione, a cura dell'Agenzia, di una imponente attività informativa e progettuale sui beni e sulle aziende sequestrate e confiscate: le imprese sane devono avere la possibilità di investire in quelle sequestrate, e gli enti locali devono sapere quali beni sono disponibili per l'assegnazione.

L'organizzazione di Conferenze di servizi tra enti locali, Agenzia e associazioni di volontariato più rappresentative al fine dell'utilizzo dei beni confiscati.

L'istituzione di un assessorato (o un dipartimento) per i beni confiscati negli enti territoriali, senza ulteriori oneri (e anzi con benefici) per le finanze pubbliche.

La diffusione del sistema dei bandi pubblici per la gestione dei beni confiscati attraverso cooperative di giovani, secondo la positiva esperienza di Libera.

Il rafforzamento della DIA (Direzione Investigativa Antimafia) e della Guardia di Finanza, che costituiscono il modello italiano di Asset Recovery Offices.

La "internalizzazione" nelle Procure della Repubblica di quelle competenze economiche specialistiche che sono indispensabili per produrre un "salto di qualità" nell'aggressione ai patrimoni mafiosi, con l'assunzione di giovani laureati in economia e specializzati nell'analisi dei rapporti tra mafia e sistema delle imprese.

EMERGENZA CARCERE

Secondo i dati del Ministero della Giustizia, al 31 ottobre 2012 erano presenti nei 206 istituti carcerari italiani 66.685 detenuti a fronte di una capienza regolamentare di 46.795 unità. È accertato che il condannato che espia la pena in carcere è recidivo nel 68% dei casi, mentre chi ha usufruito di misure alternative alla detenzione ha un tasso di recidiva del 19%, che si riduce dell'1% tra coloro

che sono stati inseriti nel circuito produttivo. Il 40 % della popolazione carceraria è costituita da indagati in attesa di sentenza definitiva (quindi in custodia cautelare); 21.615 detenuti (circa il 40 % della popolazione carceraria) è ristretta per reati in materia di stupefacenti. Il sensibile decremento delle presenze stabili in carcere comporterebbe un cospicuo risparmio di spesa di circa 115 euro al giorno per ogni detenuto, liberando ingenti risorse che se investite adeguatamente per sopperire carenze di personale e strutture nonché per favorire attività trattamentali, potrebbero innescare un circuito virtuoso di potenzialità assai proficue.

CONTRO IL SOVRAFFOLLAMENTO

Modifica del codice penale laddove prevede inasprimenti di pena soggettivi per i condannati recidivi e ingiustificate preclusioni alla concessione delle misure alternative per i cosiddetti recidivi reiterati, introdotte nell'ordinamento penitenziario con la legge ex-Cirielli.

Introduzione anche in Italia del reato di tortura; abrogazione del reato di ingresso e di soggiorno illegale nel territorio dello Stato.

Ammissione alle misure alternative alla detenzione e di sospensione dell'esecuzione carceraria quando sia applicabile una misura alternativa alla detenzione; ampliamento e potenziamento delle misure alternative.

Introduzione della sospensione del procedimento penale con la messa alla prova dell'imputato.

Stabilizzazione della detenzione domiciliare.

Semplificazione dei procedimenti dei Tribunali di sorveglianza e delega di alcune attribuzioni alle direzioni penitenziarie o di esecuzione penale esterna.

Modifiche al testo unico sulle tossicodipendenze volte a favorire l'affidamento terapeutico dei tossicodipendenti autori di reato di minore entità e, in sede di procedimento penale, di misure cautelari a basso impatto segregativo.

Ampliamento dello strumento dell'espulsione del condannato straniero a titolo di sanzione alternativa alla detenzione, portandolo a tre anni di pena, anche residua e riducendo le ipotesi delittuose ostative all'espulsione medesima.

AMBIENTE E GREEN ECONOMY

L'economia verde è l'unica vera opportunità per uscire da due grandi crisi, quella climatica e quella economica, per lasciare un mondo vivibile alle generazioni future, per costruire sviluppo e creare nuovi posti di lavoro tenendo conto del vincolo delle risorse naturali. L'economia verde è quindi una via di sviluppo che può consentire di rilanciare su basi nuove e più solide l'economia che non può tornare su precedenti modelli di crescita alimentati a debito e con un consumo insostenibile di risorse naturali. In Italia l'economia verde si incrocia con la qualità, la coesione sociale, la ricchezza dei territori; un incrocio che può rendere più competitive le nostre imprese e che è alla base della forza del nostro Paese. L'economia verde incrocia trasversalmente ogni settore produttivo, ha i suoi cardini nel risparmio energetico, nell'efficienza energetica, nell'uso di fonti rinnovabili di energia, nelle tecnolo-

gie e nelle innovazioni che riducono l'impatto ambientale dei processi produttivi e può applicarsi all'edilizia come alla meccanica, alla chimica come all'agricoltura, al tessile come al turismo di qualità. La scelta della sostenibilità ambientale nei processi produttivi può andare di pari passo a scelte di consumo responsabile, per rendere minimo l'uso di risorse naturali anche nei nostri acquisti di ogni giorno con una preferenza ad esempio per i prodotti locali o per quelli con imballaggi minimi. Dunque, una prospettiva solida per l'Italia fondata sulla qualità e sul valore del made in Italy, sulla ricerca, sulla conoscenza, sulla bellezza dei nostri territori, sulla nostra storia, sulla ricchezza del nostro ambiente.

La riconversione ambientale dell'economia può rappresentare una vera discontinuità, un vero balzo in avanti, quello che l'elettrificazione, le telecomunicazioni, la ri-

voluzione informatica hanno rappresentato tra fine ottocento e novecento.

La costruzione di una società a basso contenuto di carbonio è una prospettiva già in parte in atto, sulla quale le imprese italiane si sono incamminate pur in assenza di un quadro di regole stabili e di incentivi certi. L'economia verde deve essere protagonista di un disegno di sviluppo del paese come concepita nel nuovo programma Industria 2020.

C'è il rischio concreto che la crisi economica in Italia non sia solo un fenomeno congiunturale, e quindi un calo a cui segue in modo quasi automatico un rimbalzo positivo, ma si traduca piuttosto in una riduzione della struttura produttiva del paese.

È un rischio molto grave, che segnerebbe un impoverimento strutturale e che va contrastato con forza e grande tempestività, sorreggendo con un disegno chiaro di politica industriale linee e settori di possibile sviluppo, privilegiando la chiave dell'economia verde, come hanno già fatto con investimenti consistenti Stati Uniti, Germania e Cina tra gli altri. Favorire l'economia verde è una vera politica nazionale.

EFFICIENZA ENERGETICA E FONTI DI ENERGIA RINNOVABILI

L'efficienza energetica è la vera fonte di energia del futuro. Ridurre il consumo di energia a parità di prodotti e servizi realizzati è la strada maestra per combattere l'emergenza climatica. Si può ottenere un minor consumo di energia negli edifici pubblici o privati, nei processi produttivi, nelle modalità di trasporto.

Molto può essere già fatto con la tecnologia e con chiare indicazioni normative come avviene in altri Paesi, solo a titolo di esempio in Gran Bretagna tutti gli edifici residenziali di nuova costruzione al 2016 dovranno essere a emissioni zero. Ma si deve investire di più nella ricerca in questo ambito e nella collaborazione fruttuosa tra sistema della ricerca e imprese, possono essere sviluppate quelle tecnologie pervasive che sono alla base anche dello slancio di numerosi spin off del sistema universitario locale. Altra strada maestra è nello sviluppo di energia da fonti rinnovabili e dunque eolico, solare, biomasse, energia idraulica, biocarburanti, geotermia. Possiamo darci l'obiettivo di puntare a una industria nazionale del settore entrando nell'intera filiera, inclusa la parte alta di ricerca e produzione.

LEGALITÀ E CONTROLLI AMBIENTALI

L'economia verde non può che essere un'economia pulita, che rispetta i diritti e le leggi. Non può esserci spazio per il malaffare e per l'uso indiscriminato del territorio e vanno quindi combattute con il massimo rigore le infiltrazioni della criminalità organizzata, che più di altri ha saputo vedere le potenzialità di espansione del settore e condiziona pesantemente la gestione dei rifiuti in molte parti del Paese, e i comportamenti illegali che sono alla base dell'impoverimento del territorio e dei rischi per l'incolumità delle persone. Non può esserci spazio per nuovi condoni edilizi o per il mancato rispetto dei vincoli naturali e paesaggistici. L'ambiente va tutelato meglio anche

sotto il profilo normativo, anche con la introduzione di norme specifiche che puniscano i reati contro l'ambiente. Allo stesso modo va rafforzato il sistema di controlli ambientali, garantendone autorevolezza e indipendenza. È possibile promuovere, come indicato a livello europeo, la collaborazione fra imprese e organismi pubblici, e quindi Ispra, Arpa e Appa, per migliorare la performance ambientale delle imprese e favorire sul mercato le imprese di qualità. Vanno poi sviluppati i servizi ambientali (monitoraggio della qualità dell'aria, circolazione e produttività del mare, gestione dei sistemi costieri, monitoraggio della superficie terrestre e servizi all'agricoltura, adattamento al cambiamento climatico tra gli altri) diffondendo a livello nazionale i risultati ottenuti nell'ambito dei programmi di cooperazione europea.

RICICLO DEI RIFIUTI

Anche qui ci vuole una discontinuità, va rovesciato un modo di vedere seguito fin qui per cui i rifiuti sono solo un problema da gestire nel modo più efficiente possibile e nel rispetto dell'ambiente e della salute.

Dobbiamo imparare sempre di più a vedere i rifiuti come una risorsa in un mondo di risorse limitate e quindi immaginare distretti del riciclo, favorire lo sviluppo di industrie locali che riutilizzano i materiali resi disponibili in quantità sempre maggiori dalla promozione della raccolta differenziata per andare verso una vera e propria società del recupero.

L'obiettivo rimane quello di non sprecare risorse e quindi sono prioritarie le misure che possono ridurre alla fonte i rifiuti prodotti, sviluppando ad esempio un processo innovativo per la progettazione degli imballaggi.

IL TERRITORIO È IL PRINCIPALE PATRIMONIO DELL'ECONOMIA VERDE

Dobbiamo incentivare la manutenzione del territorio per adattare ogni metro quadro alle sfide del cambiamento climatico, cercando, ad esempio, di trattenerne l'acqua il più a lungo possibile ove cade, per attenuare l'erosione del suolo e le piene e per ricaricare le falde. Le siccità più lunghe costituiscono un maggior rischio di incendio boschivo che deve essere affrontato con lo sfoltimento del bosco. Da qui la possibilità di recupero di residui agricoli e forestali per produrre energia contribuendo al tempo stesso in modo determinante alla manutenzione del territorio. Vanno sviluppate e diffuse le tecnologie avanzate di monitoraggio, basate sull'integrazione di tecnologie in loco con tecnologie dallo spazio, diffondendo a livello territoriale i risultati ottenuti alla scala internazionale nei grandi programmi di cooperazione europea.

Sono da ripristinare i fondi per la difesa del suolo e il contrasto al dissesto idrogeologico che hanno subito tagli drammatici così come vanno ripristinati i fondi per le infrastrutture a livello nazionale e cambiate le regole del patto di stabilità interno in modo da stabilizzare le spese correnti ma consentire la realizzazione di spese per investimento agganciandole ad un percorso sostenibile per i conti pubblici.

L'AMBIENTE ANCHE NEL NUOVO PATTO FISCALE TRA STATO E CITTADINI

La leva fiscale è uno strumento decisivo per incoraggiare comportamenti virtuosi e penalizzare chi pensa di poter continuare a scaricare il proprio tornaconto di breve periodo sul futuro di ognuno e delle nuove generazioni. Possiamo pensare a una modifica del sistema fiscale in

modo da ridurre il carico su lavoratori e imprese per spostarlo sui consumi di energia e di materie prime. Il nostro paese deve inoltre partecipare in maniera più attiva al dibattito aperto in sede europea e mondiale su ipotesi di imposte sulle emissioni di CO₂ legate ai prodotti, una sorta di tassa ambientale per favorire le produzioni più attente nel rispetto dell'ambiente. Allo stesso modo devono essere resi stabili e certi gli incentivi fiscali per la riqualificazione energetica e la messa in sicurezza sismica degli edifici così come il credito di imposta per la ricerca.

AGRICOLTURA

Le profonde trasformazioni economiche e sociali degli ultimi decenni e la rapida evoluzione dei bisogni di cittadini e consumatori hanno arricchito di nuovi contenuti le aspettative della società nei confronti del settore agro-alimentare. È compito della politica contribuire a ridefinire contesti locali e globali, comportamenti, priorità. Noi vogliamo essere motore di una profonda evoluzione culturale e politica capace di dare nuovo valore e centralità al cibo e a coloro che lo producono. La tradizionale funzione economico-produttiva dell'agricoltura rimane primaria e per essere svolta, nelle nuove condizioni dell'epoca, deve coniugarsi con una pluralità di valori collettivi legati alla valenza ambientale, sociale e culturale dell'agricoltura e dei territori rurali: l'agricoltore moderno, infatti, non è solo un produttore di beni alimentari, ma un soggetto attivo ed insostituibile nella tutela e valorizzazione del territorio e delle risorse naturali, del presidio contro il dissesto idrogeologico, promotore di coesione e sviluppo, garante della qualità, della tipicità e della sicurezza alimentare, patrimonio vivente di conoscenze e saperi. Tutto questo va anche nella direzione di una nuova PAC, che da qui ai prossimi mesi modificherà l'intero sistema di aiuti che l'Europa trasferisce agli Stati Membri. Vogliamo approfondire il tema della competitività dell'impresa agricola con la consapevolezza del valore che oggi modernità, dimensione, antichi saperi e nuovi indicatori legati alla ricaduta delle produzioni sulla collettività, rappresentano. A livello mondiale, sul piano economico, stiamo vivendo una fase storica in cui si assiste, innanzitutto, ad una crisi dell'approvvigionamento dei prodotti alimentari e ad un diffuso aumento dei prezzi di tutti i prodotti di base, proprio quando si riteneva che l'implementazione a livello mondiale delle politiche commerciali liberiste avrebbe potuto portare al superamento di storiche disuguaglianze, sia economiche che sociali, assicurando sempre più diffusamente l'esercizio di un diritto fondamentale dell'umanità, quale quello del diritto al cibo. I cambiamenti climatici, e le strategie di attenuazione, di contrasto e di adattamento che il mondo agricolo può adottare, il deficit di risorse (acqua in primo luogo), le agro energie ed i biocarburanti, gli organismi geneticamente modificati la solidarietà con i Paesi a diverso sviluppo, costituiscono alcune delle questioni di riferimento globale entro cui misurare le nuove strategie per lo sviluppo del sistema agro-alimentare italiano. Obiettivo prioritario del sistema Paese deve essere contribuire da protagonista al dibattito europeo sul futuro della Pac.

LE AGRICOLTURE: MERCATO GLOBALE E CONSUMO LOCALE

Per l'internazionalizzazione delle imprese, occorre impostare una strategia per il nostro export agroalimentare fondata sulla distintività del made in Italy, con un'azione sistemica che preveda, come nel recente passato si era previsto, diversi interventi tra cui il supporto finanziario per la registrazione nei paesi terzi di un segno Dop e Igp, e sostegno finanziario in favore del "marchio" made in Italy.

OGM

Per quanto riguarda il loro impiego in Italia, in un quadro di incertezze sull'impatto ambientale e per la salute umana, e con dubbi di carattere competitivo, riteniamo che non ci siano le condizioni per l'ingresso di colture geneticamente modificate, e quindi la nostra opzione va chiaramente e senza dubbi a condividere il principio di precauzione ed a favore delle coltivazioni biologiche e convenzionali. Per altro questa scelta corrisponde alle peculiarità del patrimonio produttivo, delle caratteristiche del territorio e delle potenzialità dell'agroalimentare italiano nei mercati internazionali. Sono per noi prioritari: la tutela del consumatore, degli agricoltori che hanno investito in biodiversità, in agricoltura biologica, in colture OGM free, così come una ricerca pubblica e trasparente sulle biotecnologie.

L'INDUSTRIA ALIMENTARE: SETTORE NEVRALGICO DEL MADE IN ITALY

L'industria alimentare, grazie alle sue ben note caratteristiche anticicliche, è riuscita a contenere gli effetti della crisi, evidenziando una dinamica nettamente migliore di quella media del manifatturiero. Il fatturato dell'industria alimentare italiana nel 2012, secondo le stime di FederAlimentare, ammonta a 130 miliardi di euro con una quota del 20% di esportazioni. Il Partito Democratico considera il settore strategico per lo sviluppo e la crescita del Paese.

POLITICHE AGRICOLE: TAGLI, OMISSIONI E "DISTRAZIONE"

Il governo Italiano è stato pressoché assente negli ulti-

mi anni. Nessun intervento straordinario, come fatto dai principali partner europei (su tutti il caso della Francia con 2 programmi d'intervento per rilanciare il settore e una legge nazionale di ampie vedute sulla trasparenza dei rapporti contrattuali di filiera) ma neanche il mantenimento dell'ordinarietà necessario a garantire agli agricoltori italiani quantomeno ciò che gli era assicurato fino a due anni fa (agevolazioni contributive in zone svantaggiate, Fondo di solidarietà nazionale solo per citarne alcuni). Solo tagli (piani di settore, imprenditoria giovanile, energie rinnovabili, etc.) e qualche intervento sporadico a favore di pochi amici (emblematico il caso delle quote latte prima con una legge poco trasparente poi, addirittura, con un atto di forza nei confronti dell'Unione Europea). La totale assenza di una politica nazionale in ambito europeo diventa particolarmente preoccupante a un mese dalla presentazione della Comunicazione UE sulla riforma della politica agricola comune dopo il 2013 che ridisegnerà il quadro degli interventi in agricoltura per il prossimo futuro.

RECUPERARE LE EMERGENZE DIMENTICATE DAL GOVERNO

Stabilizzazione agevolazioni contributive per le aree svantaggiate e di montagna e agevolazioni contributive per le aziende agricole situate in territori montani e in aree svantaggiate. La non conferma di queste agevolazioni comporta l'aumento del costo del lavoro per le imprese che oscilla fra il 15 e il 25%, imprese che già vivono in situazione di grande difficoltà, in aree di montagna o in zone che per la loro natura economica sono riconosciute in ambito Europeo come zone svantaggiate. La nostra proposta è di arri-

vare ad una sostanziale stabilizzazione delle agevolazioni per evitare un ulteriore aumento dei costi di produzione in un momento già particolarmente difficile.

FONDO SOLIDARIETÀ NAZIONALE

Ripristinare interamente il fondo incentivante le assicurazioni contro le calamità naturali in agricoltura. Questo fondo è stato via via svuotato dalla politica del Governo che anziché incentivare e favorire il passaggio da un sistema di pagamento a piè di lista dei danni subiti da calamità naturale ad un sistema di assicurazione privata rischia complessivamente di far fare dei passi indietro rispetto ad un percorso che l'intera Europa ci ha sempre invidiato.

FONDO PER IL SETTORE LATTIERO CASEARIO

Dopo la vergognosa vicenda delle quote latte nella quale il Governo e l'allora Ministro Zaia hanno approvato una legge che di fatto premiava ancora una volta i furbi a danno degli onesti, dopo il vergognoso emendamento che ha rinviato di sei mesi il pagamento delle rate accordato con l'UE, che peserà per 5 milioni di euro nelle tasche degli italiani, è necessario che vengano reperite immediatamente le risorse a sostegno di coloro che negli anni hanno prodotto latte rispettando le regole, acquistando quote o affittandole per restare nei limiti della loro produzione e nel rispetto della legge. Questo fondo, previsto nella legge 33 del 2009 è stato totalmente dimenticato, mentre gli allevatori stanno chiudendo il prezzo del latte spesso non remunerano neanche i costi.

ITALIA, EUROPA, MONDO

Da cinquant'anni l'integrazione europea è il motore dell'Europa che ha così conosciuto il più lungo periodo di pace della sua storia e una prosperità economica che nessun paese europeo da solo avrebbe probabilmente avuto. Non a caso, nata dalla adesione di 6 paesi, la comunità europea si è via via allargata a 9, 12, 15, 25, 27 e almeno altri 10 stati chiedono oggi di aderirvi. E, tuttavia, come accade a chi giunto a 50 anni si interroga su cosa sarà la seconda parte della sua vita, anche l'Unione Europea è a un bivio. E' un'Europa percorsa da inquietudini, che la crisi ha ulteriormente accentuato e diffuso. Se per mezzo secolo stare nell'integrazione europea è stato considerato dalla maggioranza dei cittadini europei un'opportunità, un vantaggio, un plus, invece oggi una parte di opinione pubblica guarda all'Unione Europea come ad un rischio, un vincolo impeditivo, una riduzione di opportunità. Quel che fa paura a molti è "la globalizzazione sull'uscio di casa": la concorrenza dei paesi emergenti che insidia le competitività delle imprese - in primo luogo delle piccole e medie - dei paesi industrializzati; i più alti flussi di immigrazione che suscitano in molti un sentimento di insicurezza; le maggiori incertezze di reddito e di lavoro conseguenti alla bassa crescita; le maggiori insicurezze a cui sono esposti i figli nella società liquida di oggi. E

di ogni inquietudine e paura si addossa la responsabilità all'Europa. Atteggiamento favorito e promosso dalle forze populiste e di destra - anche in Italia è così - che sull'antieuropeismo e sull'euroscetticismo hanno fondato la crescita del loro consenso. Addossare ogni responsabilità all'Europa, è una lettura sbagliata della realtà. Non è mettendo in discussione l'Unione Europea o ridimensionandone le ambizioni che i cittadini europei saranno più al sicuro. Proprio la crisi finanziaria di questi mesi ha dimostrato l'importanza di avere una casa europea. Un'Europa integrata è un fattore di stabilità e di sicurezza. Ed è più a rischio chi si chiude nella sola dimensione nazionale. In un mondo sempre più interdipendente e globale, nessuna nazione europea può pensare di farcela da sola. L'Unione europea è a un bivio: o decide di spingersi con decisione sulla strada di una maggiore integrazione economica, sociale e politica, oppure rischia di andare incontro ad una progressiva marginalità politica e disgregazione economica. La prospettiva europea è peraltro anche l'unica capace di offrire un futuro di unità e di progresso alla nazione italiana ed al suo fragile organismo, che a centocinquanta anni dall'unificazione è sottoposto a tensioni sempre più laceranti e pericolose. Interesse nazionale italiano e interesse europeo coincidono:

nell'epoca dell'interdipendenza la sovranità popolare si difende unificando la società civile del nostro continente e non moltiplicando le piccole patrie. Occorre essere protagonisti di uno sforzo coraggioso di definizione di una nuova governance europea capace di coniugare la stabilità con la crescita e la coesione. E' responsabilità di tutte le forze politiche dare piena consapevolezza del valore dell'integrazione europea alle opinioni pubbliche. E noi del Partito Democratico sentiamo il dovere di combattere e contrastare le derive antieuropee e populiste a cui anche l'Italia rischia di essere esposta.

UN GOVERNO ECONOMICO EUROPEO

La costruzione di un "governo economico europeo" è assolutamente indispensabile per difendere l'euro, ricominciare a crescere, creare occupazione e mettere al sicuro l'Unione e ogni suo paese da future crisi economico-finanziarie. Perché tale governance sia efficace occorre superare il semplice coordinamento delle politiche nazionali, oggi del tutto insufficiente. Oggi l'Europa è zoppa, con una moneta unica e un mercato unico, ma con politiche economiche, fiscali e sociali tarate sulla sola dimensione nazionale. Così l'Europa non può tenere il ritmo del nuovo mondo globale e rischia anche di compromettere quanto realizzato negli ultimi 60 anni. La stessa richiesta di più stabilità e più controlli, che viene anzitutto dalla Germania, richiede un vero "governo economico comune" capace di intervenire su tre dimensioni: una gestione condivisa delle emergenze; una politica per la crescita, l'occupazione e l'inclusione sociale; la messa a punto di strumenti finanziari adeguati per sostenere la propria azione. Ed è in vista di questi obiettivi che indichiamo le proposte che seguono.

COSTITUIRE UN FONDO MONETARIO EUROPEO.

La stabilizzazione dell'Euro con il piano da 750 miliardi rappresenta un primo passo importante. Quel piano costituisce tuttavia un accordo ad hoc, in grandissima parte intergovernativo basato su prestiti bilaterali tra Stati - ed è una risposta d'emergenza. Serve uno strumento permanente di gestione delle crisi - il Fondo Monetario Europeo - che vigili sulla stabilità finanziaria, agisca da prestatore di ultima istanza e si autofinanzi tramite la sua attività di prestito.

RAFFORZARE E AMPLIARE IL PATTO DI STABILITÀ E CRESCITA

Stabilità finanziaria e crescita costituiscono due dimensioni inscindibili. Servono maggiori controlli nelle politiche di bilancio e sanzioni più efficaci per chi vi deroga. Ma da sole non bastano e di per sé finirebbero per condannare l'Europa al ristagno. Vanno utilizzate anche politiche di correzione degli squilibri di competitività all'interno della zona euro e di sostegno della domanda interna. Essenziale per una vera e governata stabilità è la proposta del 'semestre europeo', nel quale, all'inizio di ogni anno, i paesi membri e la Commissione discutano

delle principali scelte di bilancio nazionali, per sviluppare priorità comuni e azioni convergenti nei bilanci nazionali e europeo. E parallelamente proponiamo che il nuovo patto di stabilità e crescita assuma come parametri - accanto a deficit, debito pubblico e inflazione - anche i tassi di occupazione, produttività e inclusione sociale.

FAR CRESCERE L'EUROGRUPPO

Occorrono nuove capacità decisionali comuni: rafforzamento istituzionale dell'Eurogruppo, 'cooperazioni rafforzate', più forte coordinamento delle politiche economiche nell'area dell'euro, rappresentanza unitaria della zona dell'euro nel G8, G20 e nelle istituzioni multilaterali. La creazione di un governo economico europeo richiede anche un'adeguata innovazione istituzionale, che punti a rafforzare l'integrazione tra la sua dimensione comunitaria e quella intergovernativa. Per questo, sul modello dell'Alto Rappresentante per la politica estera, proponiamo di affidare un "doppio cappello" al Commissario per gli affari economici e monetari, che svolgerebbe così le funzioni di vicepresidente della Commissione europea e di Presidente dell'Ecofin e dell'Eurogruppo, sulla base delle indicazioni provenienti dalla "commissione speciale crisi" del Parlamento europeo.

LANCIARE UN PIANO EUROPEO PER IL LAVORO E LA SOCIETÀ DELLA CONOSCENZA

La più efficace terapia per risanare i conti pubblici è tornare a crescere. Una strategia che deve passare innanzi tutto attraverso lo sviluppo del sistema produttivo e del mercato interno europeo. Abbiamo bisogno di nuovi investimenti a lungo termine in aree come le infrastrutture europee (anche immateriali come la digitalizzazione e la banda ultralarga), l'energia, la difesa e valorizzazione dell'ambiente, la ricerca, la protezione della salute. Proposte contenute anche nel recente Rapporto Monti sul mercato unico europeo e nella nuova Strategia Europa 2020 con cui realizzare obiettivi strategici quali l'innalzamento della partecipazione al mercato del lavoro - in particolare di giovani e donne - la riduzione della disoccupazione strutturale, la creazione di occupazione di qualità attraverso la formazione continua, la valorizzazione del capitale umano, l'aumento verso il 3% del PIL degli investimenti in istruzione e ricerca. E' altresì urgente attuare il quadro europeo del riconoscimento reciproco delle qualifiche professionali, considerando che oggi la mobilità dei lavoratori all'interno dell'Ue è al di sotto del 3%.

CREARE NUOVE FONTI DI FINANZIAMENTO DEI BENI PUBBLICI EUROPEI: INFRASTRUTTURE, ENERGIA E AMBIENTE, RICERCA

La ineludibile riduzione della spesa pubblica nazionale dovrà necessariamente accompagnarsi a un aumento del bilancio europeo e delle spese comuni per investimenti. Per questo va rivista la struttura del bilancio comunitario,

che risente troppo del peso del passato.

L'obiettivo strategico è una ridefinizione delle prospettive finanziarie dell'Unione e del bilancio comunitario che porti il bilancio al 2% del PIL.

Parallelamente, occorre finanziare investimenti in beni pubblici europei, attraverso l'emissione di Eurobond, e proporre nuovi modelli di finanziamento come i partenariati pubblico-privato, prestiti e garanzie della Banca Europea degli Investimenti e della Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo.

COMPLETARE IL MERCATO INTERNO

Sul piano del coordinamento fiscale e del nuovo regime di regolazione e vigilanza di tutti i mercati finanziari europei il mercato unico va ulteriormente sviluppato e completato in molti comparti a partire dai servizi sia per le imprese sia al consumo. Il percorso di completamento del mercato unico deve proseguire nella direzione indicata nella Relazione Monti, in particolare per quanto riguarda la legislazione in materia di azione collettiva a difesa dei consumatori, di accesso ai servizi bancari di base, lo statuto e il regime per le piccole e medie aziende, l'armonizzazione della tassazione sulle imprese attraverso l'introduzione di una base imponibile consolidata comune per evitare dumping sociale e delocalizzazioni strumentali, un'armonizzazione dell'IVA che riduca l'impatto sul lavoro delle politiche fiscali nazionali. Va finalmente avviato un vero coordinamento fiscale per evitare la deleteria concorrenza fiscale tra paesi e applicare a tutti i mercati finanziari, bancari e assicurativi nuovi meccanismi di regolazione e vigilanza comuni, sanzionando duramente tutti gli abusi. Dobbiamo lottare contro le speculazioni finanziarie sostenendo a livello europeo e globale (G 20) tassazioni sulle transazioni più rischiose.

UN AUTORITÀ EUROPEA UNICA RESPONSABILE DELLA VIGILANZA DEI MERCATI FINANZIARI

Tra le cause della crisi c'è sicuramente una dannosa deregulation, finanziaria e creditizia, che ha caratterizzato i mercati nell'ultimo decennio combinata con l'incapacità dell'industria bancaria di sapersi autoregolamentare. Per questo è fondamentale che la vigilanza dei mercati finanziari e dei suoi attori sia portata a livello europeo e non più lasciata alle singole autorità di vigilanza nazionali, andando in direzione di una Agenzia di rating europea.

RIFORMARE LE POLITICHE DI COESIONE

Nell'impegno per la crescita economica, l'inclusione sociale e la convergenza territoriale, l'Europa può contare sullo strumento delle "politiche di coesione" che, nonostante i limiti emersi in questi anni, continuano a rappresentare un modello efficace di gestione condivisa degli interventi per lo sviluppo dei territori, a partire dai più deboli. L'Ue ha bisogno oggi di una politica di coesione rafforzata e più ambiziosa. Una riforma profonda e concreta della politica di coesione doterebbe l'Europa di una

vera e propria politica di sviluppo capace di apportare un valore aggiunto rispetto alle singole politiche nazionali, non solo perché realizza un principio di solidarietà territoriale, ma anche perché consente il perseguimento di obiettivi di sviluppo condivisi. Un contributo prezioso alle politiche di coesione può venire da un uso sostenibile delle risorse, rafforzando la competitività dei territori. Le future politiche agricole e di sviluppo rurale dovranno rappresentare una leva importante per affrontare grandi sfide dal cambiamento climatico alla salvaguardia della biodiversità, dalla sicurezza alimentare allo sviluppo equilibrato dei territori rurali dell'Unione.

INCLUSIONE, LOTTA ALLA POVERTÀ, REDDITO MINIMO EUROPEO

La crisi in corso ha dimostrato il ruolo decisivo di stabilizzazione svolto dai sistemi di welfare nella società europea. Il rilancio dell'economia sociale di mercato è per noi un obiettivo fondamentale che richiede politiche comuni e mirate per l'inclusione sociale e la lotta alla povertà. Servono in primo luogo politiche attive per il lavoro che contrastino la precarietà e la proliferazione del lavoro atipico, i quali, non garantendo i diritti e la sicurezza sociale, danno luogo alle nuove forme di povertà che colpiscono anche i lavoratori attivi. Servono strumenti efficaci per riaffermare la dignità della persona e garantire i diritti di cittadinanza a livello nazionale ed europeo. Per questo ci siamo impegnati a chiedere una direttiva quadro che renda obbligatoria l'introduzione in tutti i Paesi membri di schemi di reddito minimo volti ad assicurare un reddito pari almeno al 60% del reddito nazionale medio equivalente, accompagnato da misure per l'accesso facilitato ai servizi pubblici quali alloggio, assistenza sociale e sanitaria, formazione e da politiche specifiche per l'accesso al mercato del lavoro. Va ripensato il sistema di welfare e della previdenza per tutelare soprattutto le nuove generazioni e creare opportunità di conciliazione tra famiglia e lavoro, a cominciare dal Libro Bianco sulla previdenza annunciato dalla Commissione.

EUROPA ATTORE GLOBALE

Se l'UE vuole superare la sua crisi di identità, non può eludere il rapporto tra globalizzazione e integrazione europea. Per almeno quarant'anni il processo di integrazione europea ha potuto svilupparsi in modo autosufficiente. La globalizzazione, infatti, era nella sua fase iniziale e le sue dinamiche non penetravano così fortemente nella vita dell'Europa. Nell'ultimo decennio invece la globalizzazione ha conosciuto una continua accelerazione. La globalizzazione ha cambiato e cambia ogni giorno il volto del pianeta, i caratteri dello sviluppo, i rapporti tra le aree di mercato, il destino di popoli e nazioni. E, dunque, oggi l'UE deve fare questo salto: pensarsi non come autosufficiente, ma come soggetto che agisce in un mondo più grande e con politiche definite tenendo conto delle dinamiche, dei vincoli e delle tendenze dell'economia globale. Da qui deriva la necessità di mettere in campo un multilateralismo che su tutti i temi cruciali – la sicurezza e la stabilità politica, la globalizzazione economica, i mutamenti climatici e ambientali, i flussi migratori – sia capa-

ce di individuare soluzioni comuni e di associare tutte le nazioni a responsabilità condivise. Dare una governance multilaterale adeguata alla globalizzazione - riformando e rafforzando le istituzioni globali, a partire dall'ONU - richiede che si compia con convinzione anche la scelta di un forte investimento sul rafforzamento delle istituzioni di cooperazione regionale. Non appare, infatti, davvero realistico pensare ad una governante globale incardinata su poche istituzioni di carattere mondiale e su 200 Stati nazionali, quando ormai non vi è questione significativa che non abbia dimensione continentale e subcontinentale. È decisivo investire sul rafforzamento delle istituzioni regionali dotandole di poteri, risorse e competenze che consentano di realizzare politiche di integrazione, di sviluppo e di coesione. E l'Unione Europea è il luogo del pianeta dove la costruzione di un'istituzione sovranazionale forte è più avanzata e ha dunque la responsabilità di essere soggetto attivo della globalizzazione e del multilateralismo. All'Unione Europea - che da più di 60 anni riunisce i più leali alleati degli USA spetta la responsabilità di cogliere le opportunità offerte dalla nuova politica estera del Presidente Obama sostenendo e accompagnando gli Stati Uniti nel passaggio dall'unilateralismo ad un nuovo multilateralismo. E, in un mondo più grande e multipolare, Europa e Stati Uniti sono chiamati ad affermare i propri comuni valori occidentali, non in conflitto e in antagonismo con le altre culture e civiltà del pianeta, ma nella costruzione di un mondo in cui ogni identità possa essere riconosciuta e ogni persona sia sicura dei suoi diritti e delle sue libertà. Peraltro i grandi paesi emergenti della nuova economia globale guardano all'UE come ad un interlocutore essenziale con cui condividere un nuovo assetto multipolare del mondo. E l'Europa deve sentire la responsabilità di aprire una nuova stagione di relazioni tra paesi industrializzati e paesi emergenti, tra paesi produttori e paesi consumatori, tra paesi ricchi e paesi poveri. Costruire un nuovo partenariato con l'Africa, dare impulso alla cooperazione con le altre istituzioni di integrazione regionale - a partire da Mercosur e Unione Sudamericana - è essenziale per dare alla crisi finanziaria risposte costruite con il pieno coinvolgimento del più gran numero di paesi. E' responsabilità a cui l'Unione Europea non può e non deve sottrarsi. Non solo, ma la centralità assunta da temi planetari - la lotta al terrorismo, i grandi mutamenti climatici, i più intensi flussi migratori, la competizione economica su scala globale, la gestione delle materie prime e degli scambi, la lotta alla criminalità transnazionale - sollecitano l'Unione Europea a non rinchiudersi in sé stessa e, invece, ad agire, come un "attore globale" assumendosi tutte le responsabilità - politiche, economiche e anche militari - che tale ruolo comporta. Un rilancio forte delle politiche di integrazione interna, deve accompagnarsi ad un rilancio della dimensione politica e istituzionale dell'Unione. Un'Europa capace di cogliere le opportunità offerte dal Trattato di Lisbona: l'estensione delle materie a cui si applica il voto a maggioranza; i maggiori poteri di codecisione del Parlamento Europeo; la riforma della Commissione; un potere di proposta dei Parlamenti nazionali; l'istituzione di una Presidenza permanente del Consiglio Europeo; un Ministro degli Esteri europeo - dotato di un servizio diplomatico proprio - che consenta all'UE di dare corpo e voce ad una politica estera e di sicurezza comune. Riforme che posso-

no consentire all'Unione di fondare la sua maggiore forza non solo sulla cooperazione intergovernativa, ma anche sull'ulteriore sviluppo di politiche di comunitarizzazione.

INTEGRAZIONE E PACE

In tale contesto è essenziale il rafforzamento della proiezione dell'UE ad est e a sud. E' per noi scelta prioritaria il completamento del percorso di integrazione della Croazia - che ci auguriamo avvenga nei tempi più brevi - e dei Balcani occidentali, la cui definitiva stabilizzazione - dopo anni di guerre e conflitti aspri - non potrà che derivare da una piena appartenenza all'UE di tutti i paesi della regione. Pur consapevoli delle difficoltà e delle ostilità verso la Turchia, continuiamo a essere convinti che si debba andare nella direzione di una inclusione europea di Ankara e che questo obiettivo sia strategico per la stabilità dell'Europa e per quella vasta area che si estende dal Mediterraneo al Golfo Persico. L'istituzione nel 2009 dell'Unione Euromediterranea offre una straordinaria opportunità per rilanciare le politiche di cooperazione, dialogo e integrazione dell'UE con i Paesi del Bacino mediterraneo e di aprire una nuova stagione di dialogo e cooperazione con quel mondo islamico percorso in modo sempre più evidente da una dialettica tra forze riformatrici e correnti integraliste. Strategiche sono altresì le "politiche di vicinato" con quei paesi che stanno ai confini della UE, a partire dalla responsabilità europea di farsi garante della piena sovranità delle nazioni caucasiche e dell'Ucraina. E' coerente con questo impianto agire perché l'Unione Europea prosegua e sviluppi con la Russia quei rapporti di partenariato e cooperazione utili ad una inclusione di Mosca nella vita della comunità internazionale e a una piena attuazione da parte della Russia dei principi che regolano la legalità internazionale e il rispetto dei diritti umani e civili. L'insieme di queste scelte ci porta, infine, a sottolineare la necessità che l'UE sia fino in fondo partecipe delle politiche per la sicurezza e la stabilità del continente e del mondo. Se, per un lungo periodo, l'Europa è stata consumatrice di sicurezza prodotta da altri - gli USA - oggi all'UE spetta la responsabilità di essere coprodottrice e compartecipe della sicurezza comune. Ed è per questo che il Partito Democratico sostiene con convinzione il ruolo e la presenza militare che l'UE e i suoi paesi membri sono venuti svolgendo, su mandato ONU, dai Balcani al Libano all'Afghanistan. E ancora una volta vogliamo esprimere il pieno apprezzamento per la generosità e la competenza con cui le nostre Forze Armate assolvono il loro compito di pace e di stabilità.

Non contraddice quella nostra scelta l'insistere sulla necessità che a quei conflitti si diano soluzioni politiche fondate sulla condivisione e sul negoziato. Perché in politica l'uso della forza può essere necessario, ma per aprire la strada alla politica e non per sostituirla. Così è stato nei Balcani dove la presenza militare Nato ha consentito di dare attuazione agli accordi di Dayton. Così in Libano, dove la presenza del contingente multinazionale guidato dall'Italia ha fatto cessare il fuoco delle armi e restituito parola alla politica. E così deve essere in Afghanistan, il teatro certo oggi più critico e dove ogni giorno la NATO e i suoi paesi, tra cui l'Italia, pagano un doloroso tributo di sangue. Lì, ancora di più, l'impegno militare NATO

deve essere accompagnato da una adeguata strategia di democratic institution bulding e di ricostruzione civile e economica, che acceleri il trasferimento delle responsabilità a istituzioni democratiche afgane. In ogni caso la stabilità e la sicurezza sono oggi una priorità che richiede un impegno in prima persona dell'UE. La NATO resta naturalmente la principale organizzazione politico-militare per la sicurezza e la stabilità, e non solo per l'Europa. E il Partito Democratico considera il legame transatlantico un pilastro della politica estera europea e italiana. Al tempo stesso vi è una crescente complementarità tra politiche di sicurezza dell'UE e funzione della NATO. Ed è per questo che vanno incoraggiate forme di "cooperazione rafforzata" tra quei paesi membri dell'Unione pronti ad assumere responsabilità comuni nel campo della difesa e della sicurezza. Insomma è nostra ferma e piena convinzione che l'Europa uscirà dalle sue difficoltà e sarà all'altezza delle sfide che ha di fronte solo se non ridurrà le sue ambizioni e aprirà una nuova grande stagione della integrazione europea, dandosi politiche e strumenti per una visibile e forte governante economica, sociale e politica. La scelta non deve essere l'Europa minima indispensabile, ma l'Europa massima possibile. Dalla crisi si esce non con meno, ma con più Europa.



PARTITO DEMOCRATICO
PIEMONTE

Via Masserano 6/a – 10152 Torino
Tel: 011/4407687 - 011/4546053 - Fax: 011 /5611535
info@pdpiemonte.it - www.pdpiemonte.it